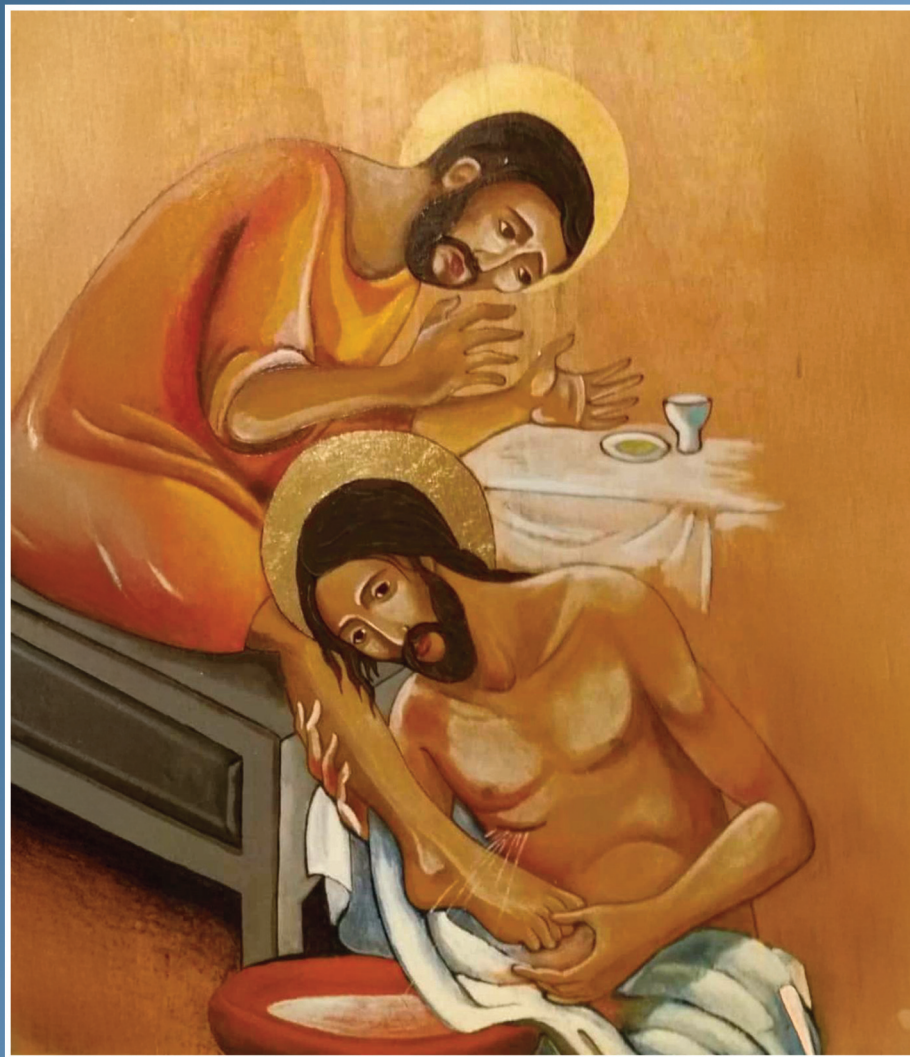


TEMA DI STUDIO 2025-2026



L'Amore è molto più
dell'amore

Équipes Notre Dame
ERI, FEBBRAIO 2025

MAGNIFICAT

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio

e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre

nei secoli dei secoli.

Amen.

In copertina:

Lavanda dei piedi, autore don Stefano Colombo

(dipinto realizzato su tagliere legno riciclato), collezione privata.

TEMA DI STUDIO 2025-2026

L'Amore è molto più dell'amore

Testi di padre Henri Caffarel

Équipes Notre Dame
ERI, FEBBRAIO 2025

Sommario

Introduzione	5
1. L'Amore, è molto più dell'amore	9
2. La comunicazione coniugale	19
3. Incompletezza e gratuità	27
4. Vocazione dell'amore	37
5. Curare l'amore	47
6. Coltivare l'amore coniugale	57
7. La comunione coniugale	65
8. La testimonianza della vita di coppia	73
9. Bilancio	83

Introduzione

L'Équipe Responsable Internazionale propone a tutte le équipes del mondo, per il secondo anno del periodo 2024-2030, un tema di studio basato su dei testi essenziali di padre Henri Caffarel. Scritti fondamentali sull'amore umano e il matrimonio pubblicati, sotto forma di articoli, nella rivista *L'Anneau d'Or* e raccolti in una antologia sull'amore e il sacramento del matrimonio, intitolata «*Le mariage, aventure de sainteté*¹».

Siamo di fronte alla grande opportunità di andare alle fonti del pensiero che ha rivoluzionato il concetto e l'ideale del matrimonio sacramentale nella Chiesa, pensiero più vivo che mai oggi. I membri delle END non possono accontentarsi di rileggere alcune frasi, oppure paragrafi isolati dal loro contesto, i quali sono spesso dei brani che estrapoliamo secondo il nostro volere. Se desideriamo essere fedeli alla nostra vocazione di coppie cristiane, unite dal sacramento del matrimonio, dobbiamo essere formati e essere in grado di rendere conto della ricchezza del nostro sacramento. Potremmo pensare che abbiamo trattato quest'argomento numerose volte nel corso della storia delle END, ma vi assicuriamo che lavorare un anno intero su questi testi ci consentirà di tornare alla fonte profonda della nostra vocazione coniugale. Ci permetterà anche di insistere sull'orientamento di questo secondo anno: **Chiamati a vivere in comunione con il nostro coniuge**. Una vita in piena comunione coniugale ci fortifica nella nostra missione di coppia cristiana nel mondo che ci circonda, ci fa sentire più forti in quanto coppia, per essere segno della presenza di Dio in un mondo che ha bisogno di noi.

Vi invitiamo ad accogliere con rispetto e ammirazione assoluti questi testi che si rivolgono a tutti, dalle giovani coppie a coloro che hanno già un lungo percorso di vita coniugale. Questo aiuterà anche i consiglieri e accompagnatori spirituali ad entrare nel cuore stesso del matrimonio sacramentale. Dobbiamo essere consapevoli che il linguaggio usato all'epoca da padre Henri Caffarel, che non si può tradire, e lo stile con dei riferimenti costanti alla letteratura francese, possono chiederci un impegno supplementare nella lettura. È certo che questo non consentirà una lettura rapida da fare all'ultimo momento, ma è anche certo che sarebbe un vero spreco non realizzare uno studio approfondito su questo tema, assaporandolo, meditando e serbandolo nel proprio cuore.

¹ Henri Caffarel, *Le mariage, aventure de sainteté*, Parole et silence, 2013

Solamente alcuni capitoli del libro sono stati selezionati e in seguito suddivisi per adattarli alla struttura di un tema di studio. La maggior parte dei testi è stata conservata nella sua integrità: quando un brano è stato tagliato viene indicato con il simbolo [...]. Sono stati rispettati anche alcuni neologismi che padre Caffarel amava inventare partendo da parole già esistenti con lo scopo di esprimere meglio il suo pensiero; questi neologismi sono indicati tra virgolette.

In ogni capitolo troverete una serie di proposte per la riunione d'équipe e per il Dovere di Sedersi, proposte alle quali quest'anno si darà la precedenza, partendo da tracce e domande. Questo materiale non proviene dai testi di padre Caffarel, come spiegheremo dopo, ma costituiscono un autentico percorso in profondità che ci richiederà un impegno di onestà e verità sulla nostra vita di coppia. Vi invitiamo dunque a impegnarvi nel fare il Dovere di Sedersi ogni mese, aggiungendo magari altre domande che risultino utili al vostro equilibrio di coppia.

Padre Henri Caffarel, «profeta del matrimonio», può realmente aiutarci, durante l'anno 2025-2026, a rinnovare il nostro «si», a capire meglio le dinamiche dell'amore umano illuminato da nostro Signore Gesù Cristo, che accorda sempre nuove grazie al nostro sacramento del matrimonio. Lo studio di questo tema, come scrive padre Caffarel, farà anche crescere il nostro amore per Dio.

STRUTTURA DEL TEMA DI STUDIO ED ORGANIZZAZIONE DEI CAPITOLI

I primi tre capitoli del tema di studio costituiscono un tutto che corrisponde al capitolo intitolato «*L'amore è molto di più dell'amore*». Si tratta di un testo pubblicato con questo stesso titolo nella rivista *L'Anneau d'Or* nei mesi di maggio e giugno 1964, in un numero speciale con otto articoli di padre Henri Caffarel, tratto da una conferenza tenuta davanti a dei catechisti, dei laici, dei religiosi incaricati di formare e accompagnare i catecumeni della diocesi di Parigi.

Nel primo capitolo del tema di studio vengono presentate le sezioni sulla felicità e sullo sguardo d'amore.

Il secondo capitolo corrisponde alla sezione sulla comunicazione coniugale.

Il terzo capitolo comprende altre sezioni e tratta di ciò che padre Henri Caffarel chiama «l'incompletezza», parola che indica l'unione di due esseri incompleti, che hanno bisogno l'uno dell'altro e della gratuità.

Il quarto capitolo del tema di studio corrisponde a varie parti del capitolo intitolato «*La vocazione dell'Amore*». È stato pubblicato nella rivista *L'Anneau d'Or* nel luglio 1945, con il titolo «*Il Mistero dell'Amore*».

Il quinto capitolo corrisponde a varie sezioni del capitolo intitolato «*Alle coppie che soffrono*», proposte di ordine generale per aiutare a non rassegnarsi all'allontanamento tra coniugi. È stato pubblicato nella rivista *L'Anneau d'Or* nei mesi di maggio e agosto 1947, con il titolo «*Amore e sofferenza*» (alle coppie che soffrono).

Il sesto e il settimo capitolo del tema di studio corrispondono al testo del libro intitolato «*La coppia e il comandamento di Cristo*», divisi in due parti: «*Curare l'amore coniugale*» e la «*Comunione coniugale*». Questo testo è stato pubblicato nella rivista *L'Anneau d'Or* con il titolo «*Matrimonio, cammino verso Dio*» nei mesi di maggio e giugno 1964.

L'ottavo e l'ultimo capitolo del tema di studio, «*La testimonianza della vita di coppia*», corrispondono alla parte finale di una conferenza intitolata *Di fronte all'ateismo*, pronunciata da padre Henri Caffarel il 5 maggio 1970, dopo il discorso di Papa Paolo VI.

Al termine di ogni capitolo si trova un breve riassunto con i contenuti essenziali e fondamentali espressi.

In ogni capitolo vi sono delle tracce propedeutiche che preparano al Dovere di Sedersi, sono composte di un testo introduttivo e da domande. I testi introduttivi provengono dal libro «*L'amore coniugale, cammino verso Dio*», scritto da un gruppo di coppie che hanno costituito l'Atelier Mariage nel 2015. I testi che costituiscono le tracce per il Dovere di Sedersi dei primi sette capitoli sono tratti dal capitolo due di questo libro e corrispondono a «*L'Antropologia della coppia*». I testi del capitolo ottavo sono tratti da due paragrafi dei capitoli quinto e sesto dello stesso libro e sono intitolati: «*Morale e etica nella vita coniugale, familiare e sociale*» e «*Il posto e il ruolo della coppia nella vita dell'équipe, della famiglia, della società e della Chiesa*». Dopo queste tracce sono proposte una serie di domande per il Dovere di Sedersi. Naturalmente non è necessario rispondere a tutte le domande. Per la riunione d'équipe, sono proposti un testo della Parola di Dio, che può orientare la preghiera, e delle domande da condividere durante la riunione. Allo stesso modo in cui la coppia può decidere di non rispondere a tutte le domande per il Dovere di Sedersi, l'équipe può scegliere le domande sulle quali verterà la riflessione sul tema di studio e se lo desidera condividere alcune di quelle trattate nel Dovere di Sedersi, sia durante la compartecipazione, sia durante la condivisione sul tema di studio.

1. L'AMORE, È MOLTO PIÙ DELL'AMORE

Il vero amore, lungi dal sequestrare i cuori, li libera e li espande straordinariamente. Direi di più: i fidanzati e gli sposi novelli vivono una sorta di stato di grazia, o quanto meno un'apertura alla grazia. Questo perché dall'amore alla vita cristiana c'è, in un certo senso, continuità, perché «Dio è amore»².

L'esperienza dell'amore è multiforme, occorre scomporla nei suoi elementi essenziali che riduco un po' arbitrariamente a cinque: la felicità, lo sguardo amorevole, la comunicazione, l'«incompletezza», la gratuità³. Analizzando ciascuno di questi elementi dell'esperienza amorosa, vedremo come essa sia orientata verso il mondo della grazia.

La felicità

La manifestazione della felicità è la prima esperienza di chi incontra l'amore. Una felicità nuova, penetrante, insistente, pura, in espansione, deliziosa. Una felicità fino ad allora sconosciuta.

“ *È vero che sono felice.
Nella gioia mi addormento,
mi sveglio e mi riaddormento nella gioia.
Possa io essere pieno di una maggior gioia,
Per darne di più a chi amo!*⁴

Queste parole provengono dalla giovane ragazza Violaine; potrebbero essere di tutti coloro che fanno la scoperta dell'amore.

E sentiamo i giovani innamorati parlare di «salvezza». Sì, improvvisamente capiscono che sono stati creati per la felicità e che la felicità è stata appena concessa loro. Sono liberati dalla sfortuna, dal male, salvati.

Salvati dall'assurdo, da un'esistenza senza senso. Ora conoscono la loro vocazione: è la felicità!

² Anneau d'Or (AO) n°117-118, *Le mariage route vers Dieu*, maggio-agosto 1964, pp. 182-200

³ In questo capitolo vedremo la Felicità e lo sguardo dell'amore. Di seguito gli altri temi.

⁴ Paul Claudel, *La jeune fille Violaine en Théâtre I*, La Pléiade, Gallimard, 1964, p. 577

Un'altra felicità

Dio, senza dubbio, desidera molto che ogni essere umano, nel corso della sua evoluzione, sperimenti la felicità. Perché per lui è importante che l'uomo abbia il gusto della felicità, e non solo che ne abbia gusto, ma che, avendola sperimentata, egli creda che sia possibile. E quindi la desideri e la persegua. Dio l'apprezza, non solo perché questa fede nella felicità contribuisce molto alla salute del corpo e dell'anima -perderla è quasi morire-, ma soprattutto perché orienta l'uomo verso di Lui.

Quando un non credente incontra la felicità nell'amore ecco che comincerà a comprendere la parola paradiso, che prima lo faceva sorridere. Per lui, ormai, il paradiso, il luogo della felicità, è forse qualcosa di più di un mito. E questo primo paradiso di cui parlano i cristiani, e questo paradiso definitivo a cui aspirano, diventano ai suoi occhi meno inverosimili.

Ma allora è necessario che la morale cristiana non gli venga presentata sotto le sembianze della morale dell'Obbligo o del Dovere, sostenuta da Kant e adottata più o meno consapevolmente da tanti cristiani. Non dobbiamo dimenticare che la grande predicazione di Cristo è iniziata con queste parole: «Beati... beati... beati... i poveri, i miti, i puri di cuore!» Oh! So bene che si possono leggere dotti commenti sulle Beatitudini, che non tralasciano alcun particolare del testo, nessuna sfumatura, ma che, come per caso, trascurano la parola «beati» Tuttavia, il Signore, quando presenta la salvezza, usa sempre le immagini liete del banchetto, della festa, delle nozze [...] E quando rivolge le sue ultime parole ai suoi durante l'ultima cena, che cosa raccomanda loro? Che cosa lascia loro in eredità? Se non la gioia, la pienezza della sua gioia, che certamente essi rischiano di perdere, ma che nessuno ha il potere di togliere loro.⁵

In una parola, la vita di Dio è felicità, e quindi la vita eterna che Egli offre all'uomo è felicità, e quindi la vita cristiana sulla terra è già un preludio di questa felicità. Ma come potrà abbracciare questa religione della felicità, colui che non ha alcun desiderio di felicità? È privilegio dell'amore coniugale far sgorgare questa aspirazione -che in molti esseri è, prima dell'incontro d'amore, solo un tizzone sotto la cenere- e, attraverso essa, avviarsi sulla strada verso la felicità di Dio. Ma quanto è fragile questa esperienza di felicità! Effimera per molti. Sono pochissime le coppie che condividono la defini-

⁵Gv 15,11; 16,21-22; 17,13.

zione di matrimonio proposta dall'arcivescovo ortodosso Innocent Borissov: «Ciò che resta del paradiso sulla terra»⁶. Tuttavia, anche se di breve durata, questa esperienza è fondamentale. Fragile ed effimera non sono sinonimi di ingannevole.

Le ragioni della sua precarietà sono molteplici. Alcuni confondono la felicità con il piacere e, nel perseguire il secondo, perdono la prima, che un giorno hanno scoperto. Alcune persone cercano di impossessarsi della felicità con avidità e cupidigia, ignare che essa è riservata a coloro nei quali trova una disposizione all'ammirazione e all'offerta. Altri cercano l'assoluto: così facendo distruggono sia la felicità, sia la persona amata, pretendendo da lei ciò che non è in grado di dare.

Questo fallimento è grave. Soprattutto per coloro che negano la loro esperienza di felicità, che ironizzano su sé stessi o semplicemente immaginano di essere vittime di un'illusione. Perdere la fede nella felicità spesso significa condannarsi a non trovare o non mantenere la fede in Dio.

Ma, fortunatamente, c'è chi ritiene che questa esperienza rimanga la più grande. Senza dubbio, col passare degli anni, perde la sua vivacità e la sua forza iniziali, ma ciò va a vantaggio di una lucidità, di una profondità, di una solidità che l'amore nella sua primavera non poteva conoscere. Sanno bene di non aver ricevuto la felicità assoluta, ma hanno imparato a vedere, nella felicità nata dal loro amore, la promessa di un'altra felicità, che insieme inseguono e di cui già conoscono il sapore.

Lo sguardo d'amore

L'esperienza della felicità, sulla quale abbiamo appena riflettuto, racchiude una lezione di capitale importanza: è dall'amore che nasce la felicità. Felicità e amore sono collegati. Se dunque l'uomo scopre di essere fatto per la felicità, per questo stesso fatto capisce di essere fatto per l'amore e che non può sperare di trovare realizzazione al di fuori dell'amore, delle esigenze e delle ricchezze dell'amore.

L'esperienza dell'amore è complessa. Il dialogo degli sguardi gioca un ruolo cruciale. Chi rinuncia a questo dialogo in nome dei benefici più tangibili dell'abbraccio dei corpi, non capisce ciò che perde. Scoprirsi all'improvviso nello sguardo di un altro, come in uno *specchio-in-cui-ci-si-vede*, secondo l'espressione di Lanza del Vasto, scoprirsi degni

⁶ Jacques Duquesnes, *Demain, une Eglise sans prêtres?*, Grasset, 1968

di essere amati, non è un evento da poco. Finalmente sappiamo che abbiamo una ragione d'essere, stavo per dire che ce l'abbiamo. Finché un essere non legge nello sguardo di un altro di essere amabile, nel senso forte del termine, di essere amato, egli prova la sensazione dei bambini non amati o poco amati, che ho trovato fortemente espressa da un personaggio di un romanzo: «*Ero un di più. Dormivo in un letto-gabbia posizionato casualmente in una stanza e che poteva essere ripiegato in qualsiasi momento. Andando via, non avrei lasciato alcun vuoto*»⁷. Ma lasciamo che intervenga l'amore e tutto cambierà. Abbiamo un valore, abbiamo un posto nel mondo, poiché siamo necessari a un essere. «Ha bisogno di me per essere felice», ci ripetiamo con gioiosa eccitazione. Quindi ci sentiamo davvero «giustificati», nel senso che diciamo che un approccio è giustificato. Siamo dispensati dal disprezzarci, possiamo amarci e stimarci perché qualcuno ci ama e ci stima.

“ *Questa è la meravigliosa scoperta che ho fatto: poter interessare, piacere, commuovere (...) Mi riflettevo in un altro essere, e la mia immagine così riflessa non offriva nulla di ripugnante [...] Ricordo questo scongelamento di tutto il mio essere sotto il tuo sguardo, queste emozioni prorompenti, queste capacità donate.*”⁸

Finalmente ci ritroviamo riconciliati con noi stessi.

L'amore chiama amore. Essere amati porta ad amare. Nascono uno stupore, una gratitudine, una generosità, desiderose di essere espresse, la cui fonte non sapevamo fosse dentro di noi. «*Non è strano che alla vista di quel bel viso, senza sapere come, qualcosa dentro di me, così triste, così esaltato, così amaro, abbia cominciato a cantare. Un'intera parte di me che pensavo non esistesse perché ero impegnato altrove e non ci pensavo. Ah! Dio, essa è viva, veramente viva*»⁹

Ed ecco che, attraverso l'amore e attraverso il dono, diventiamo come quello che abbiamo scoperto nello *specchio-in-cui-ci-si-vede*, che era noi stessi e non proprio noi stessi, perché questo specchio, che è uno sguardo d'amore, ha la proprietà di presentarci l'immagine non tanto di ciò che siamo oggi, quanto di ciò di cui siamo capaci.

⁷ Pierre Gascar, *La Graine*, Ed. Rombaldi, 1979

⁸ François Mauriac, op. cit.

⁹ Paul Claudel, *Le Père humilié, en Théâtre II*, La Pléiade, Gallimard, 1965, p. 529

Lo sguardo di Dio

Questa esperienza d'amore sarebbe priva di significato spirituale? Viverla fedelmente, anche per coloro che non hanno fede o hanno solo una fede debole, porta a realizzare che l'amore è più dell'amore, che la fonte dell'amore si trova forse più in alto del cuore umano. Se la felicità sta all'amore come la luce sta alla fiamma, colui che, attraverso la felicità umana, ha sospettato l'esistenza di un'altra felicità sarà portato a pensare che quest'altra felicità presuppone anche un altro amore, e che egli è fatto per quest'altro amore come per quest'altra felicità.

Se incontra sul suo cammino una mano che lo conduce a Cristo, e se sente posarsi su di lui lo sguardo del Signore, di cui parlano spesso i Vangeli «*Lo guardò e lo amò*», allora, per una volta, scoprirà di avere una ragion d'essere, perché conta per Qualcuno.

Lo *specchio-in-cui-ci-si-vede* è allora lo sguardo stesso di Dio. Come può disprezzare sé stesso chi si scopre prezioso agli occhi del Signore? Così prezioso che Dio non ha guardato al prezzo: «*Ho versato una goccia di sangue per te*». Pascal, quando lo capì, ne fu profondamente commosso. Già molto prima di lui, san Paolo aveva detto: «*Mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me*» (Gal 2,20).

Scoprire di essere amati è allo stesso tempo esaltante e terribile. Se cediamo alla chiamata dell'amore, ecco che non apparteniamo più a noi stessi... Questa è la fede, quel sì detto a Dio. Forse arriveranno giorni in cui ci rimprovereremo per questo atto imprudente, ma sarà troppo tardi e, anzi, saremo contenti che sia troppo tardi. Ciò che Geremia esprime in termini indimenticabili (cfr 20,7-9)

La ragione ultima dell'amore tra un uomo e una donna è quindi quella di evocare un altro amore e di avvicinarsi ad esso. Ciò che è vero per ogni matrimonio, è ancora più vero per l'unione dei cristiani sposati, che la Chiesa insegna essere un sacramento: una realtà umana che non solo simboleggia una realtà divina, ma conduce ad essa.

Questo Amore a cui gli sposi sono condotti dal loro amore, ecco che, attraverso uno «scossone» reciproco, giunge a trasformare radicalmente la loro unione. Ora si amano di un amore che è un'estensione dell'amore di Dio.

Leggendo la prima lettera di san Giovanni saranno felici di apprendere che il loro amore reciproco e l'amore di Dio sono una cosa sola: «*E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore [...] se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.*» (1 Gv 4, 16.12)

Riassumendo

Il vero amore ci conduce a una sorta di stato di grazia che potremmo concretizzare in cinque elementi essenziali. In questo capitolo abbiamo visto i primi due.

La felicità: ci sentiamo liberi dalla tristezza, salvati dal nostro coniuge in un modo che dà significato e gioia alla nostra vita. E questo è ciò che Dio vuole per noi: che noi siamo felici, perché la felicità ci avvicina a Lui.

Lo sguardo dell'amore: scoprire di essere guardati con amore è una delle esperienze più belle della vita. Riconoscersi amati nello sguardo dell'altro, senza che questo amore debba essere espresso in altro modo, ci fa sentire apprezzati, necessari, attesi... Questo sguardo dà senso alla nostra vita. Questa esperienza di sentirci amati ci porta ad amare e a esprimere il meglio di noi stessi in modi che non avremmo nemmeno immaginato. E in questo sguardo d'amore possiamo riconoscere lo sguardo di Dio: coloro che si amano intuiscono che l'amore, questa meravigliosa fonte di felicità, deve avere una dimensione spirituale che va oltre il cuore dell'essere umano. Sentirci guardati con amore da Dio, che vive in ciascuno di noi, ci spinge a evocare questo amore perfetto e a desiderare di raggiungerlo:

“ E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. [...] se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi » (1 Gv 4,16-12).

È qui che noi, cristiani sposati e uniti dal sacramento del matrimonio, troviamo ciò che la Chiesa definisce sacramento: una realtà umana che simboleggia una realtà divina e ci conduce ad essa.

IL DOVERE DI SEDERSI

Tracce per il dovere di sedersi

Se ci riportiamo ai primi giorni dell'amore, percepiamo il ricordo dell'altro come avvolto da una sorta di luminosità, perché all'inizio l'effetto era sempre abbagliante. Qualcosa di unico e miracoloso stava accadendo tra noi, nello scambio di parole, gesti, sguardi. Tutto ciò che il gioco della relazione tra i due poteva dare di per sé era già lì, nella precisione immacolata di ciò che è iniziale. Il mondo si riempì di segni, la vita frammentata ritrovò l'unità. La solitudine, l'insicurezza, l'incertezza sul futuro erano scomparsi perché qualcuno ci aveva scelto, ci aveva amato, ci aveva donato quella fragile coerenza necessaria per affrontare la vita, per guarirci dal passato. Ciò ci ha spinto a esplorare noi stessi in profondità, alla ricerca di tutto ciò che eravamo ed eravamo stati, con il desiderio di offrire la nostra autenticità all'altro. Lui, da parte sua, ci offriva il suo tempo, i suoi pensieri e questa coincidenza d'amore ci appariva come un dono immeritato.

Si trattava forse di un'intuizione, perché non c'è nulla di calcolato, perché l'attrazione reciproca non può essere ragionata, perché lì è in embrione tutta la relazione tra i due. Ma questa intuizione, così bella e così toccante, andrebbe qualificata con l'aggettivo «intelligente». Nonostante la giovinezza e l'inesperienza, dovremmo anche in qualche modo operare una lucida valutazione della persona dell'altro; scoprire con gioia i valori che condividiamo e i punti oscuri che saranno fonte di sofferenza. Se ci impegniamo a comprendere meglio l'altro nelle diverse circostanze della vita e a comunicare in modo autentico e profondo, possiamo scoprire se è possibile creare insieme un progetto di vita comune. Inizieremo con un sì spontaneo e ponderato.

Proposte di domande per il dovere di sedersi

Rivolgiamo il nostro sguardo all'inizio del nostro amore...

- Parliamo insieme di questa ondata di felicità, nuova, penetrante, insistente... finora sconosciuta; di questa scoperta che tu, io, noi, siamo fatti per la felicità, per l'amore. Cerchiamo di ricordare cosa ci ha mosso verso l'altro, cosa ho ammirato in lei, in lui. Immergiamoci in questo momento di scoperta reciproca, di uscita, di discussione, di messaggi...

- È dall'amore che nasce la felicità: condividiamo le esperienze della nostra vita coniugale e familiare che confermano questa affermazione.
- I nostri sguardi l'uno verso l'altra, l'uno per l'altra:- ricordiamo i nostri primi sguardi... Il primo sguardo in cui mi sono sentito/a amato/a da te: cos'è cambiato in me, in te? E oggi: cosa dicono i nostri sguardi?
- Ritorniamo al momento in cui abbiamo compreso, sentito che questa fede nella felicità ci orientava verso Dio, verso la felicità di Dio, verso la vita eterna e la felicità eterna.
- Ricordiamo questo momento, le circostanze... Questo sguardo di Dio su di me, sulla nostra coppia, sul/la mio/a sposo/a. Parliamo insieme di questa ricerca dell'amore di Dio, della felicità in Dio, che trascende il nostro amore coniugale.

Terminiamo il nostro Dovere di Sedersi, guardandoci per qualche secondo come se fosse la prima volta. Adesso teniamoci forte per mano e guardiamoci come se fosse l'ultima volta che siamo insieme.

LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

Ascolto della Parola, 1 Gv 4,16-19

Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

Ecco come l'amore raggiunge in noi la sua perfezione: perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è Lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo.

Domande proposte per preparare la riunione:

- Ricordare un periodo della nostra storia ci consente di rivivere alcune delle stesse emozioni che abbiamo provato in quel momento.
- Durante il DDS abbiamo fatto un viaggio attraverso i primi momenti del nostro amore. Possiamo parlare di come ci siamo sentiti quando ci siamo incontrati e scoperti.
- Padre Henri Caffarel parla del vuoto, della solitudine, dell'assenza di senso prima di questo incontro d'amore. L'altro mi rassicura dicendomi che ho un valore grande, che finalmente esisto per qualcuno. Qual è la nostra esperienza su questo argomento?
- Come abbiamo preso coscienza o sentito che questo amore umano ci ha avvicinato a Dio o è stato addirittura nutrito dall'amore di Dio? Abbiamo aderito alle Équipes Notre Dame: potremo discutere insieme di questa decisione presa e del cammino intrapreso.
- L'amore coniugale è una seconda possibilità di « guarigione » nella nostra vita, di guarigione delle ferite del passato. Cosa ci ispira questa riflessione?

MAGNIFICAT

PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL

2. LA COMUNICAZIONE CONIUGALE

L'amore tra un uomo e una donna, amore che si esprime nella felicità, è reciprocità, dialogo, scambio, comunicazione totale. Anche per chi sta vivendo un amore giovanile questa è una novità. Ciò appare loro tanto più ammirevole e delizioso in quanto per anni un doloroso senso di solitudine non li aveva quasi abbandonati. A volte assopito, a volte aggressivo, spesso disperato, era sempre lì come uno strano compagno di cui non sapevano spiegare la presenza. A volte ci si ribellava a lui, altre volte si pensava di aver fatto un patto con lui:

“ **Non abbiamo scelta: siamo soli», scrisse Rilke. È lecito illudersi, ma preferisco guardare in faccia la realtà, anche se può dare le vertigini¹⁰.**

Ora diventa loro chiaro il significato di questa sensazione di solitudine: li stava preparando all'amore e alla comunicazione. Come avrebbero infatti desiderato e accolto l'amore e la comunicazione se non avessero fatto la dura esperienza che non è bene che l'uomo sia solo (cfr. Gen 2,18)? La solitudine diceva loro in modo negativo ciò che l'amore insegna loro oggi in modo positivo: che la comunicazione è la legge profonda dell'essere, che la persona umana è «relazionale». L'uomo ha un'esistenza veramente personale solo nella misura in cui esiste per un altro, nel senso forte che i filosofi contemporanei danno a questa espressione: esistere per... Ora lo sanno, lo dicono tutti: *«lo esisto, ora che esisto per te!»*

Comunicare, comunicare attraverso lo spirito, da spirito a spirito, è un'esperienza prodigiosa. Ma l'uomo è spirito incarnato. Questa comunicazione avviene attraverso i corpi. Uno sguardo, un sorriso, una stretta di mano, il dono dei corpi, tutto diventa mezzo di comunicazione. Gli atteggiamenti, i gesti, come le parole, sono carichi di significato. È ancora necessario che lo spirito voglia essere presente in tutte queste attività corporee, scivolarvi dentro per trasfigurarle, per evitare che degenerino in abitudini, in automatismi o, cosa ancora peggiore, che diventino solo l'espressione dell'istinto corporeo.

I fidanzati e gli sposi novelli hanno ragione a rallegrarsi della meravigliosa liberazione

¹⁰ Anne Lindberch en *Solitude face à la mer*, Amiot-Dumont, Paris, 1955, p. 39

che devono all'amore. Grazie a lui, ognuno di loro è fuggito da sé stesso. È una liberazione meravigliosa, certo, ma devono stare attenti, perché è anche una esigenza spietata. Non è solo nei momenti in cui è facile e piacevole condividere tutto ciò che dobbiamo al fatto di comunicare, ma durante tutta la vita. E se all'inizio niente sembrava più semplice - era come un sollievo - molto presto ci rendiamo conto che la comunicazione richiesta dall'amore va molto più lontano di quanto pensassimo. Si tratta di qualcosa di completamente diverso dalla coniugazione del verbo amare, dallo scambio di emozioni, sentimenti, pensieri semplici; è il suo essere profondo, il suo io intimo che deve essere rivelato, e per questo bisogna scoprirlo così com'è, con le sue ricchezze e le sue miserie. E non è solo nei momenti in cui è piacevole ricevere, ma in ogni momento che dobbiamo accogliere la presenza, le parole, il dono dell'altro.

Sì, la comunicazione, anche tra persone che si amano è difficile, a volte crudele. Ma la sua crudeltà è quella dell'educatore che costringe un essere a superare sé stesso, a liberare tutte le sue potenzialità.

Chi accetta di comunicare, nasce. Chi si rifiuta di farlo si condanna all'asfissia. In verità, solo l'amore può compiere il miracolo di far comunicare questi esseri viventi, isolati, dopo il peccato con cui Adamo si è isolato dalla creazione, tagliandosi fuori da Dio.

È interessante notare che la vera comunicazione con un essere porta a entrare in contatto con il mondo intero:

“ Ah! Ho scoperto qualcosa di così grande: l'amore deve darmi le chiavi del mondo e non togliermele¹¹.”

Tanti moralisti da poltrona non riescono a comprendere questo «miracolo», esortando costantemente mariti e fidanzati a non lasciarsi catturare dall'amore. Certamente si può amare male e l'amore falso lega le persone, ma d'altro canto l'amore vero libera il cuore umano.

In dialogo con Dio

Il grande educatore, lo Spirito Santo, al quale l'amore offre un campo d'azione particolarmente favorevole, opera per far passare coloro che si amano dalla comunica-

¹¹ Paul Claudel, *Le soulier de satin*, en Théâtre II, La Pléiade, Gallimard, 1965, p. 772

zione tra loro, alla comunicazione con Dio. Se questo è loro già familiare, saranno grandemente aiutati, dal loro amore, a viverlo più perfettamente. Tutte le leggi della comunicazione che scopriranno nel corso dei giorni nelle loro relazioni reciproche, appariranno loro ben presto come segreti per addentrarsi ulteriormente nell'intimità del loro Dio.

A coloro che non hanno ancora imparato a vivere con Dio, ma aspirano a farlo, quanto è importante far comprendere che la religione cristiana è comunicazione tra l'uomo e Dio, tra ogni uomo e Dio. Comunicazione nell'amore. Ciò significa che dobbiamo presentare loro il Piano di Dio come una grande impresa orientata dalla volontà di Dio di entrare in comunicazione con ciascuno dei suoi figli, come una chiamata di Dio all'uomo - a tutti gli uomini - a stabilire relazioni personali con Lui. Così, sul piano della fede come sul piano dell'amore umano, e molto più profondamente, l'uomo, rispondendo alla chiamata d'amore di Dio, acquisisce il sentimento di sfociare nell'essere, di scoprire la vera vita. Fino ad allora, a volte si chiedeva se la sua esistenza fosse reale e non solo un sogno. Ora lo sa, lui è, lui vive. Esiste, ora che esiste per Dio, e perché esiste per Dio.

Rifiutarsi di comunicare, anche a livello umano, significa distruggere sé stessi; a livello religioso, in senso stretto, significa morire. Ci separiamo da Dio: ecco perché i moralisti parlano di peccato mortale.

Come l'amore umano, lungi dall'isolare, dà le chiavi del mondo, così la comunicazione con Dio realizza questo paradosso di staccare l'uomo da tutta la creazione e di metterlo in comunicazione con tutti gli esseri, ma in Dio. Ascolta Francis Jammes:

“ *Sembrava che un nuovo mondo si aprisse davanti ai suoi occhi. L'uccello, l'albero, la pietra avevano una chiarezza a lui sconosciuta, e il tetto colpito dal sole al tramonto era profondo e limpido. Non era più questo incubo folle e grottesco in cui le cose sembrano sorprendersi di esistere: ora tutto era com'è...*

Si immagina, leggendo queste righe, che l'autore le abbia scritte durante il suo fidanzamento; in realtà era il giorno dopo la sua conversione. Ciò che rende facile sbagliarsi è che ogni amore autentico, e ancor più dell'amore coniugale, quello di Dio ci rende un cuore fraterno per tutti gli esseri dell'universo.

Così lo Spirito di Dio impara a comunicare con Dio a partire da questa esperienza di

comunicazione nell'amore umano. Ha un'altra risorsa, ancora più potente. Riporta alla mente il senso di solitudine che si prova nell'amore stesso. Fidanzati e coniugi vanno nel panico: avevano sbagliato a pensare che amore e solitudine fossero incompatibili, contraddittori, che l'amore avesse definitivamente eliminato il sentimento della solitudine? Aveva ragione Paul Valéry:

“ Dio creò l'uomo e, non trovandolo abbastanza solo, gli diede la donna per fargli sentire meglio la sua solitudine? ”

Dovrebbero piuttosto mettere in discussione la loro esperienza di solitudine. Ricorderà loro che questo sentimento che ardeva nella loro adolescenza aveva un significato: li avvertiva che l'uomo non è fatto per stare da solo con sé stesso, ma per comunicare nell'amore reciproco. La loro solitudine oggi, e proprio all'interno dell'amore stesso, è di un ordine completamente diverso. È anche un monito, ma mentre per l'adolescente era un invito al dialogo con la donna, oggi è un invito al dialogo, alla comunicazione con Dio. Erano riusciti a credere che il loro amore umano sarebbe stato sufficiente a riempire i loro cuori... Dio non poteva lasciarli a lungo nell'errore. Sono fatti per un altro amore; quindi, non dovrebbero tardare a rispondere.

I cristiani sarebbero protetti da questo nuovo intervento del sentimento di solitudine? Senza dubbio, se la loro unione con Dio fosse abbastanza profonda, se il loro amore umano fosse libero da ogni illusione, non ne conoscerebbero il dolore. In realtà, questo sentimento si manifesta spesso anche in loro. Un tale scrisse:

“ La vita è solo l'apprendistato della solitudine e il matrimonio il mezzo più sottile per ottenerla? ”

No, non il modo più sottile per condurre alla solitudine, bensì alla vita con un Altro che pone fine a ogni solitudine. E nella coppia cristiana questo Altro non è lontano. Ed è proprio nel dialogo coniugale che possiamo incontrarlo. Non ha forse detto: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*» (Mt 18,19)? Ma la coppia è preoccupata: non bisogna temere questa chiamata di un altro amore? L'amore coniugale non ne sarà forse offeso? La risposta mi è stata data un giorno da un amico che diceva di sua moglie profondamente religiosa: «Quando prega, la sua tenerezza per me è come se si rinnovasse completamente.»

Riassumendo

Padre Henri Caffarel individua nella comunicazione un elemento essenziale dello stato di grazia che emerge con l'amore. Sottolinea che questa comunicazione non solo sostiene la relazione coniugale, ma influenza anche i nostri rapporti con gli altri.

Il cammino verso una vera comunicazione inizia con l'esperienza della solitudine, una sensazione che può essere angosciante, ma che rivela una verità essenziale: l'essere umano esiste per entrare in relazione, per dire «io esisto perché esisto per te». Questa scoperta ci spinge verso l'amore e a una comunicazione costante, sia essa verbale, gestuale o addirittura spirituale, conducendoci verso una dimensione superiore di felicità, sempre accompagnati dallo Spirito.

Dio desidera la nostra felicità e ne gioisce. Tuttavia, i coniugi devono riconoscere che la comunicazione non si limita ai momenti belli, ma deve essere mantenuta anche nei momenti difficili. A volte può sembrare che stiamo perdendo qualcosa di ciò che ci ha affascinato dell'altra persona. In questi momenti la comunicazione diventa un invito a condividere ciò che abbiamo di più profondo e intimo, sempre aperti all'ascolto e all'essere ascoltati. Questo sforzo per mantenere una comunicazione autentica porta l'amore a un livello che si avvicina allo spirituale.

L'amore coniugale, inoltre, riflette la nostra relazione con Dio. Nel cristianesimo, la religione è concepita come una comunicazione d'amore tra Dio e ogni persona. Scoprire il nostro disegno divino ci permette di dire: «Esisto perché esisto per Dio». Questo legame con Lui diventa il modello delle nostre relazioni umane, nelle quali ci sentiamo ugualmente chiamati ad amare, a condividere e a relazionarci.

Anche se il senso di solitudine può sorgere in seno all'amore, non deve spaventarci. È un invito a ricordarci che non siamo fatti per la solitudine e che Dio sarà sempre al nostro fianco, aiutandoci a trovare conforto e pienezza sia nelle nostre relazioni umane, sia nel nostro rapporto con Lui.

IL DOVERE DI SEDERSI

Tracce per il dovere di sedersi

La relazione di coppia vive in un vissuto plurale e complesso, che abbraccia tutte le sorgenti della realtà e non sempre si realizza in un'intimità totale e felice, né in momenti privilegiati e perfetti. Convivendo, i due coniugi imparano a conoscersi così intimamente che le debolezze e le stranezze, le «ombre» che si erano già insinuate all'inizio della loro conoscenza e che ciascuno aveva inizialmente mascherato, diventano fin troppo evidenti. Giorno dopo giorno e con il ripetersi, questi difetti diventano così presenti che, spesso, mascherano tutto il resto. Le caratteristiche eccezionali crollano di fronte alle piccole insidie della vita quotidiana. Questa persona attraente, che abbiamo scoperto con entusiasmo all'inizio, alla fine ci è molto vicina, troppo vicina perché essa possa continuare a suscitare ammirazione.

È opinione diffusa che quando ci innamoriamo, nasca una visione ideale della persona amata e che, quando questa fase svanisce, ci troviamo faccia a faccia con la verità.

Ma non è esattamente così. Ciò che l'inizio dell'amore fa scoprire dell'altro non appartiene al genere delle illusioni. Al contrario, è la porta che si apre e che permette di intravedere ciò che c'è di più vero e di meglio nell'altro, a patto che tra i due resti sempre attivo l'esercizio partecipativo che genera l'amore nei primi tempi. Quindi è un esercizio; dobbiamo metterci al lavoro, è un processo partecipativo, quindi riguarda entrambi. Se a impegnarsi è uno solo, l'esercizio diventerà quasi impossibile.

Se utilizziamo l'intelligenza del cuore, questa capacità di comprendere e di assumerci la responsabilità della vita, discerniamo se, nonostante i punti oscuri e contraddittori che abbiamo rilevato in lui o in lei, i punti positivi compensano quest'altro lato negativo che sappiamo essere fonte di sofferenza. E soprattutto, coltivate un cuore pieno di misericordia, che comprende e accetta, che è paziente e sa scusare, che guarda con amore la persona dell'altro, che smette di criticare e impara a esprimere lodi, che riconosce il bisogno che ha dell'altro e glielo dice. È molto facile sentirsi attratti da ciò che si può ricevere; è più difficile chiedere di cosa ha bisogno l'altro.

Proposte di domande per il **Dovere di Sedersi**

- All'inizio di questo Dovere di Sedersi, dopo esserci posti sotto lo sguardo di Dio, prendiamoci un tempo di riflessione individuale, muniti di carta e matita, e facciamo uno sforzo di memoria e di chiarezza per rispondere alle due domande seguenti:
 - Cosa mi è piaciuto dell'altra persona quando ci siamo incontrati per la prima volta?
 - Posso nominare tutte le qualità e le bellezze che ancora oggi scopro nel mio partner?
- Dopo questo lasso di tempo sufficiente, scambiamoci quanto abbiamo scritto e discutiamone.
- La solitudine: da adolescente o da giovane adulto, questa sensazione mi perseguitava prima di incontrare il mio futuro partner? Parliamo di questo stato di solitudine, della sua evoluzione all'inizio della nostra relazione e poi dopo diversi anni di matrimonio.
- Quale rapporto stabiliamo tra solitudine e vicinanza a Dio? Una certa solitudine ci ha avvicinato a Dio? In che modo?
- Quali sono i nostri mezzi di comunicazione preferiti? Sono variati nel corso degli anni? Come possiamo tenere conto del nostro linguaggio del corpo e di quello del nostro partner? Parliamo insieme di quale posto ha la tenerezza nel nostro rapporto coniugale?
- Amare significa conoscere meglio l'altra persona ogni giorno. E dovremo sempre scoprirlo attraverso l'ascolto e la condivisione. Possiamo identificare cosa blocca la comunicazione con il nostro coniuge? Possiamo identificare ogni ostacolo a questa comunicazione e lavorare insieme per trovare il modo di renderla inattiva?

LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

Ascolto della Parola, Ef 4,29-32

Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

Domande proposte per preparare la riunione

- La religione cristiana è comunicazione tra l'uomo e Dio. Lo scopo di Dio è stabilire relazioni personali con le sue creature. Come viviamo questi due amori: l'amore di Dio e l'amore del nostro coniuge? Quale aiuto concreto mettiamo in atto per aiutarci a vicenda nel nostro rapporto con Dio?
- Dio ci ha dato il nostro coniuge da amare. Padre Henri Caffarel scrive che è nel dialogo coniugale che lo Spirito Santo ci insegna a comunicare con Dio. Come organizziamo il nostro Dover di Sedersi? Come lo prepariamo? Cosa possiamo fare affinché i nostri cuori siano pronti ad accogliere questo periodo di adattamento per amarci meglio l'un l'altro e sperimentare nel nostro amore l'amore divino del nostro Dio?
- Parleremo insieme di come la comunicazione coniugale, nell'amore e nella verità:
 - ci mette in comunicazione con Dio stesso,
 - ci rende consapevoli di esistere non solo per il mio coniuge, ma anche per Dio,
 - ci apre all'alterità, quella di Dio ma anche quella di tutti gli uomini.

MAGNIFICAT

PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL

3. INCOMPLETEZZA E GRATUITÀ

L'incompletezza

Attraverso le diverse esperienze che offre un amore nascente, entrambi i partner prendono gradualmente coscienza che prima di incontrare la persona amata erano esseri incompleti, ma che non ne soffrivano poi tanto. Vivevano come se fossero autosufficienti. Tuttavia, sentivano la necessità di accrescere il proprio essere per completarsi, per raggiungere la propria completezza. In realtà mancava loro un essere complementare. Non qualcuno che aiutasse a colmare le proprie lacune o che desse un po' di essere o di avere in più, ma piuttosto qualcuno che portasse ciò che non avrebbero mai potuto avere da soli: l'altra metà del mondo.

Quest'altra metà del mondo, maschile o femminile, non viene accolta come un bene di cui vorremmo essere proprietari una volta per tutte. Una cosa si acquisisce, ma una persona si riceve, nella misura del dono che uno fa di sé; e non appena chiudi le braccia per appropriartene, ti sfugge o ti lascia una sola cosa da abbracciare, quella che è diventata abdicando alla sua libertà.

La scoperta della propria incompletezza rispetto all'altro sesso è un evento spirituale importante, perché è la consapevolezza di una povertà radicale e indiscutibile. È vero che la maggior parte delle persone fa la scoperta di questa povertà quando incontra l'amore: capiscono fino in fondo la propria povertà quando ne sono liberati. Consegnarsi, sì, ma a condizione che il coniuge resti presente e che si doni.

Nessuno è esente dal reagire alla scoperta di questa incompletezza. Consenso o ribellione: l'unica alternativa. Tanti comportamenti, soprattutto nell'ordine sessuale, ma anche a livello sociale, non hanno altra spiegazione se non il rifiuto di questa povertà. Gli psicologi hanno sottolineato quanto sia importante accettare il proprio sesso; hanno sufficientemente sottolineato che non è meno importante appartenere a uno solo dei due sessi e quindi accettare l'incompletezza e la povertà che ne conseguono?

E anche alla dipendenza, perché i poveri sono necessariamente dipendenti. Rifiutare questa dipendenza è la reazione di un adolescente suscettibile, che non vuole sacrificare la sua autonomia e che in un certo senso ha ragione. Più tardi, ma solo più tardi, scoprirà che nell'amore un essere umano può diventare dipendente senza che questa dipendenza sia un'«alienazione», un'abdicazione della sua dignità umana. L'adulto, in-

fatti, trova in questa dipendenza consensuale la maturazione della sua personalità, l'esaltazione della sua libertà.

Una povertà molto più radicale

Senza dubbio, seguendomi, avrete già intravisto come Dio utilizzi questa consapevolezza dell'uomo e della donna della loro incompletezza reciproca per servire i suoi scopi. Vuole condurli a scoprire un'incompletezza molto più fondamentale e ad accettarla.

“ *In effetti, l'amore di Dio fa appello alla nostra stessa facoltà di creature, a questo sentimento che non siamo completi da soli e che il Bene supremo nel quale ci realizzeremo è, al di fuori di noi, qualcun Altro.*

L'uomo che afferma di essere autosufficiente e ignora l'altra metà del mondo è ridicolo; ma il ridicolo è addirittura più grottesco e più tragico: pretendere di fare a meno di Dio. In verità, questo è il peccato primordiale: «Sarete come dèi», sussurrò Satana all'orecchio di Eva, autonomi, indipendenti, sovranamente liberi!

In relazione a Dio, la povertà dell'uomo è assoluta: questa è la verità fondamentale che devono capire coloro che si accostano alla fede. Senza Dio, l'uomo non ha né inizio né fine, per così dire. In effetti, esiste solo grazie all'intervento di Dio. Questo «io», padrone di sé, che afferma: io sono, io voglio, io faccio, non si è dato l'esistenza da sé: esso viene da Dio, è stato donato a sé stesso da Dio. Ma c'è di più: è in ogni momento che l'uomo riceve il suo essere da Dio. Come il punto luminoso sulla parete della mia stanza trae tutta la sua realtà dal raggio di sole che filtra attraverso le persiane, così il mio essere ha consistenza e durata solo grazie alla parola creatrice che mi ha portato all'esistenza e mi mantiene in vita.

Ma c'è una povertà più drammatica, quella che consiste nell'esistere e non poter raggiungere, abbracciare ciò per cui si è fatti, nel quale si troverebbe la pienezza dell'essere e la felicità. Lo stesso vale per l'uomo nei confronti di Dio. Privato dell'amicizia di Dio, egli è un morto vivente, perché è fatto per Dio, per conoscerlo, per amarlo, per possederlo, come l'occhio è fatto per vedere, l'intelligenza per comprendere, il cuore per amare, l'uomo per la donna e la donna per l'uomo. Se l'esperienza dell'amore umano può condurre alla comprensione e all'accettazione di questa povertà fonda-

mentale nei confronti di Dio, essa deve anche assicurare l'uomo che, giunto alla soglia della fede, è preso dal panico al pensiero di acconsentire a Dio, di gettarsi nell'abisso della dipendenza totale da Lui. Teme di sacrificare la sua grandezza di uomo. È in un certo senso un sentimento rispettabile: una giusta idea della propria nobiltà; ma questa nobiltà, da chi la riceve se non da Dio? Di sicuro Dio rispetta la nobiltà dell'uomo più di quanto non faccia l'uomo stesso; non può chiedere all'uomo di negare questo sentimento. L'esperienza dell'amore è molto illuminante: donarsi, rendersi dipendenti attraverso l'amore non ci fa cadere nel possesso dell'altro, come uno schiavo, una cosa nelle mani del padrone, ma al contrario fa emergere la nostra personalità in tutto il suo splendore. È difficile comprenderlo con la ragione, ma è una verità ovvia per chi ama.

Ma bisogna dirlo: come l'unione di due esseri esige che l'amore tra loro resti vivo, altrimenti assomiglierà all'incatenamento di due forzati, così la fede in Dio esige imperativamente, per essere vissuta in tutta la sua verità, un amore ardente e vivo per Dio, ogni giorno nuovo e ogni giorno più vero. I mistici, poiché hanno questa esperienza, cantano con entusiasmo la loro gioia per aver scoperto la povertà radicale e la dipendenza assoluta da Dio. Sono esseri liberi.

La gratuità

Quest'uomo che, all'improvviso, di fronte a una donna capisce di averla aspettata per tutta la vita, che senza di lei è incompleto e non può portare a termine la sua opera, avanza innanzitutto come un conquistatore. Ma presto si rende conto del suo errore.

Fino ad allora aveva avuto la sensazione di poter ottenere tutto con il denaro o di poterlo conquistare con la forza, intellettuale, morale o fisica. In caso di fallimento dava la colpa a sé stesso, alla mancanza di denaro o di forza. Ma ora scopre un altro mondo, in cui ricchezza e forza sono squalificate: il mondo dell'amore. Sarebbe deriso se affermasse di ottenere l'amore in cambio di denaro! Il Cantico dei Cantici lo diceva circa venticinque secoli fa: «Chi offrisse tutte le ricchezze della sua casa per comprare l'amore, riceverebbe solo disprezzo». (Cantico dei Cantici 8,7) E se ricorresse alla forza, si rivelerebbe un brutto.

In quest'altro mondo, il mondo dell'amore, il mondo della persona, del mistero della persona, la persona non è qualcosa che si afferra, ma una libertà che si dona. E questo

dono d'amore è una specie di miracolo, imprevedibile, sempre gratuito. Ma allora come si ottiene? Ci sono solo due modi. O sedurre, nel senso più ampio del termine, cioè amare, amare con un amore tale da far emergere l'amore nel cuore dell'altro. O sospirare. La parola suona ridicola, eppure racchiude una grande realtà: l'umiltà di un essere che confessa il suo amore e allo stesso tempo riconosce di non meritare in alcun modo questo dono inestimabile: l'amore della persona amata.

Così, quando i due amori, essendo chiamati, si rispondono, è in un atteggiamento di stupore e di riconoscimento che ciascuno si aprirà al dono dell'altro:

**“ Mettiti in ginocchio e io mi metterò in ginocchio!
E prendi la mia anima e, meraviglia! io prenderò la tua con venerazione
Tra le mie braccia, in ginocchio, perché è creazione di Dio,
E prenderò il suo dono dentro il mio cuore, tra le mie braccia.**

Quelli che hanno ricevuto questo dono inestimabile, non credano di averlo ottenuto una volta per tutte. Ogni giorno dobbiamo attendere con umile riverenza il dono della persona amata, ogni giorno dobbiamo accogliere con lo stupore e la gratitudine del primo giorno un dono che è ogni giorno nuovo. Guai a chi si abbandona a una mentalità proprietaria, perché si escluderà dal mondo dell'amore.

Il regno della grazia

Questa esperienza di gratuità getta una luce meravigliosa sul rapporto dell'uomo con il suo Dio. Attraverso di essa il Signore vuole che siamo condotti alla comprensione del mondo della grazia. Grazia, gratuità, è la stessa parola.

Ancora più orribile dell'ambizione di comprare l'amore umano, stigmatizzata dal Cantico dei Cantici, è la pretesa di ottenere, per denaro, i doni di Dio. Una tale pretesa suscitò una violenta ira nell'apostolo Pietro:

“ Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. (Atti 8, 18-20)

Meno grave, ma dello stesso ordine, l'errore di tutti coloro che si aspettano la salvezza dall'osservanza di una legge, dalla loro virtù morale, dai loro meriti. Anch'essi ignorano la gratuità e la trascendenza della salvezza cristiana. Se questo fosse una specie di paradiso sulla terra, sarebbero scusabili, ma la salvezza che Dio ci offre è qualcosa di completamente diverso: è Lui, Lui conosciuto, amato, posseduto grazie al possesso dell'amore. E questo, il dono dell'amore di un essere, lo abbiamo visto, non può essere comprato o meritato. Ancor di più quando si tratta di Dio. L'uomo, di fronte a Dio, deve comprendere che il dono di Dio non può essere che una pura iniziativa divina. Se c'è un punto dogmatico su cui la teologia ha meditato a lungo e difeso con forza, è quello dell'assoluta gratuità della grazia. All'uomo spetta soltanto accoglierla, e anche questo atto con cui si apre al dono di Dio è in sé un grande dono di Dio.

Dobbiamo quindi rinunciare a conquistare Dio attraverso una dura lotta. Ma come possiamo allora ottenere il suo amore, che abbiamo scoperto essere per noi più prezioso di ogni altra cosa? Tra uomo e donna ho parlato di seduzione, ma qui è escluso: amare Dio fino al punto di impadronirsi del suo amore, chi oserebbe affermarlo? Quindi non resta che «aspirare» a Lui. Questo è il significato profondo della preghiera. È anche necessario comprendere che la preghiera non è una pressione esercitata su Dio, ma un'aspettativa, una speranza, una breccia nel nostro essere, attraverso la quale Dio ci invaderà.

Quando, da parte sua, Dio vuole conquistare l'uomo e unirlo nell'amore, non può che rispettare la grande legge dell'amore che Lui stesso ha promulgato e che ho definito sopra: «L'uomo non è una cosa che si impossessa, ma una libertà che si dona.» Deve ancora sedurre l'uomo. Ed è in questa luce che dobbiamo comprendere tutta la storia sacra. Con le sue «magnalia», le sue grandi opere e le sue confessioni d'amore, Dio ha innanzitutto legato a sé un popolo, uno dei più poveri e dei più piccoli, come un uomo conquista il cuore di una donna. Gli parlò come un marito amorevole: Come un marito è felice per la moglie, così il tuo Dio gioirà per te.» (Is 62, 5) E quando, come una donna adultera, Israele tradì colui che si diceva suo sposo, egli, ogni volta, si impegnò a riconquistarlo: «Per questo la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.» (Os 2:10)

Infine giunse il momento per Dio di compiere il tentativo supremo di seduzione per conquistare non solo il cuore di uno dei popoli dell'universo, ma quello dell'intera ama-

nità. E il Figlio di Dio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e diede agli uomini la prova più innegabile del suo amore: «Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici».

Ma la grande moltitudine degli uomini non sa comprendere il linguaggio dell'amore! Tuttavia, da venti secoli, milioni di esseri umani si sono lasciati sedurre, si sono donati a Cristo, si sono aperti al dono di Cristo. E rimangono in lui, ed egli rimane in loro.

Riassumendo

L'incompletezza: la relazione amorosa rivela la nostra povertà radicale rendendoci consapevoli della nostra incompletezza. Questa scoperta spirituale dimostra che dipendiamo dall'altro per raggiungere la nostra realizzazione e che accettare questa mancanza ci conduce a una maturità personale che ci rende più liberi, mentre negarla ci conduce all'insoddisfazione e all'infelicità.

Come fa lungo tutto il suo discorso, padre Henri Caffarel traspone questa consapevolezza della nostra mancanza nella relazione d'amore alla relazione con Dio. Dio ci dona l'esistenza e la completezza, e comprendere la nostra assoluta dipendenza da Lui ci consente di avere una relazione più autentica. I mistici celebrano questa povertà radicale riconoscendo la loro totale dipendenza da Dio e la pienezza che Egli offre.

La gratuità dell'amore: l'amore non può essere comprato o ottenuto attraverso il merito, come illustrato nel Cantico dei Cantici: «Se un uomo offrisse tutte le ricchezze della sua casa per comprare l'amore, riceverebbe solo disprezzo». Le virtù che l'accompagnano sono l'umiltà, l'aspettativa, il dono e la dedizione disinteressata. Nel rapporto con Dio, ciò significa che la Sua grazia è un dono gratuito che non si ottiene attraverso risultati o meriti. Questo amore divino è generoso e abbondante, e il nostro compito è aprirci per riceverlo.

Non possiamo far altro che pregare, perché Lui ci dia la possibilità di accogliere la sua grazia elargita con generosità e davanti alla quale spesso passiamo senza fermarci. La preghiera è il linguaggio dell'amore con Dio, del nostro incontro e della nostra accoglienza di Lui, che sempre ci attende.

IL DOVERE DI SEDERSI

Tracce per il dovere di sedersi

Bisogna trovare un equilibrio tra i ruoli tradizionalmente assegnati alle donne, basati sulla natura «sacra» della loro natura, e la rigida forza dell'ideologia femminista, che le presenta come il puro e semplice prodotto di una «cultura» maschilista che non ha nulla a che vedere con la loro biologia. Quando vediamo vivere giovani coppie, riconosciamo che sono le eredi di questa inconfutabile lotta femminista. Le donne sono state finalmente riconosciute, almeno in una parte del mondo, come pari agli uomini in dignità, intelligenza, capacità organizzativa e responsabilità, ma tutte queste conquiste esteriori non devono far loro perdere la loro identità profonda. Una donna può fare le stesse cose di un uomo, ma le farà in modo diverso.

All'interno della coppia, questo cambiamento nel ruolo della donna è stata una grande risorsa, ma anche motivo di conflitto. Come gestire il lavoro a casa? Quanto tempo ciascuno dei due trascorrerà con i bambini? Sarà sempre la stessa persona a rinunciare alle posizioni professionali più elevate?

Se le giovani coppie vivono questo come una lotta sempre legata a un'uguaglianza fortemente rivendicata, sarà difficile che si crei un clima di equilibrio e di pace. Una cosa è raggiungere un giusto compromesso tra i due per condividere il peso della vita familiare e professionale, un'altra è comprendere le differenze di approccio uomo/donna che influenzeranno tutte le loro relazioni. Se non accettano che la diversa condizione sessuale di uomini e donne non si limita agli organi biologici, ma tocca tutta la loro vita, in tutte le sue dimensioni, non la vivranno come una ricchezza, ma come una causa perenne di conflitto. Se l'equilibrio che ricerchiamo si basa solo sulla giustizia e non si appoggia mai sulla gratuità dell'amore-carità, sarà sempre in pericolo. L'obiettivo dell'unione uomo/donna è quello di raggiungere la pienezza della relazione tra uomo e donna, diventando più coppia.

Proposte di domande per il Dovere di Sedersi

- L'amore del nostro coniuge ci fa diventare pienamente donna e pienamente uomo. Adamo fu il primo a sperimentare l'incompletezza, questo sentimento di tristezza di fronte alla realtà di una mancanza, di un'assenza.

- Siamo tutti consapevoli della nostra incompletezza? In quale momento della nostra storia personale si è manifestato e ne siamo diventati consapevoli? Come la definiremmo? Cosa significa per noi «quest'altra metà del mondo» che ci offre il nostro coniuge?
- «Una cosa si acquista, ma una persona si riceve, nella misura del dono che uno fa di sé stesso...» Cosa ci ispira questa frase?
- Tutti noi sperimentiamo la gratuità dell'amore di Dio, il dono di Dio. In che modo questo ci aiuta a comprendere come viviamo l'amore coniugale? Nella nostra vita quotidiana, come viviamo questo dono reciproco, questa gratuità, attraverso i diversi compiti al servizio della comunità coniugale o familiare?
- In che misura il nostro amore coniugale ci rende consapevoli della nostra povertà? Della nostra dipendenza dall'amore? Come lo sperimentiamo? Cosa diresti del pensiero di Padre Henri Caffarel, secondo cui la dipendenza dall'amore ci rende liberi? Cerchiamo insieme degli esempi concreti.
- La nostra incompletezza nei confronti di Dio. Come e quando l'abbiamo scoperta? In che misura la nostra incompletezza nei confronti del coniuge ci ha permesso di scoprire un'incompletezza molto più fondamentale e profonda e di accondiscendere a essa? Diamo un nome a queste scoperte.
- In che modo la nostra povertà coniugale e la nostra povertà assoluta nei confronti di Dio si illuminano a vicenda? Siamo convinti di essere fatti per Dio e che senza l'amicizia di Dio siamo morti viventi? Come possiamo conquistare e mantenere giorno dopo giorno l'amore coniugale e l'amore di Dio?

LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

Ascolto della Parola, Gn 2,18-23

Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa! La si chiamerà donna - Ishsha - perché dall'uomo - Is - è stata tolta».

Domande proposte per preparare la riunione:

- Quali scoperte abbiamo fatto, quali conferme abbiamo ricevuto dalla lettura di questi testi di padre Henri Caffarel? Sia per il nostro amore coniugale sia per il nostro rapporto personale e di coppia con Dio.
- Quali frutti del Dovere di Sedersi potremmo condividere?
- L'amore gratuito verso il nostro coniuge e verso il Signore si costruisce giorno dopo giorno. In che modo è fonte di grazia? Spiegare.

MAGNIFICAT

PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL

4. VOCAZIONE DELL'AMORE

La sorgente dell'amore cristiano non è nel cuore dell'uomo. È in Dio. Per gli sposi che vogliono amare, che vogliono imparare ad amare sempre di più, non c'è che un solo buon consiglio: cercate Dio, amate Dio, siate uniti a Dio, lasciate a Lui tutto il posto. Più essi si aprono al Dio dell'amore, più ricco è lo scambio d'amore vicendevole. Davanti a loro ci sono prospettive infinite: il loro amore non finirà mai di crescere, dal momento che possono aprirsi sempre maggiormente al dono di Dio. Se vogliono che il loro amore sia una fiamma viva, sempre più alta, che amino Dio ogni giorno di più.

Il declino di tanti amori si spiega con l'oblio di un principio fondamentale, quello che allontanarsi da Dio e peccare contro di lui, è peccare contro l'amore separandosi dalla sorgente dell'amore. Rifiutarsi a Dio è rifiutare al proprio sposo il suo pane quotidiano: l'amore. Mente colui il quale pretende di stimare l'amore mentre disprezza l'amore.

L'amore viene da Dio

Chi si separa da Dio non perde il potere di amare, tuttavia abbandona il meglio del suo amore. Al contrario, questo cresce nella misura in cui cresce l'amore per Dio. L'unione coniugale vale sia dal punto di vista umano e dell'eternità, quanto vale l'unione degli sposi con Dio. Più essi si aprono al Dio dell'amore, più ricco è lo scambio d'amore vicendevole. Davanti a loro si aprono prospettive infinite: il loro amore non finirà mai di crescere, dal momento che possono aprirsi sempre maggiormente al dono di Dio. Se vogliono che il loro amore sia una fiamma viva, sempre più alta, che amino Dio ogni giorno di più.

È attraverso la preghiera e i sacramenti che gli sposi attingono alle fonti della grazia divina. Il sacramento della Penitenza alimenta la trasparenza del cuore degli sposi, e quella scintilla di fuoco che l'Eucarestia deposita in ciascuno, illumina e riscalda la vita coniugale. Quale magnifico significato prendono la confessione prima del matrimonio, e la comunione durante la messa, quando li si guarda sotto questa luce.

Il declino di tanti amori si spiega con l'oblio di un principio fondamentale, quello che allontanarsi da Dio e peccare contro di lui, è peccare contro l'amore separandosi dalla sorgente dell'amore. Rifiutarsi a Dio è rifiutare al proprio sposo il suo pane quotidiano: l'amore. Mente colui il quale pretende di stimare l'amore mentre disprezza l'amore.

L'amore va verso Dio

Dio è all'origine dell'amore, ma è anche il suo punto d'arrivo. L'amore viene da Dio, va a Dio; Dio è l'alfa e l'omega dell'amore.

L'errore è fare dell'amore un assoluto, il fine ultimo, un dio. Senza dubbio gli uomini non commetterebbero questo errore se l'amore non parlasse così bene di un altro amore, quello di cui il cuore umano ha sete.

Se il semplice amore naturale non avesse un po' del gusto di quest'altro Amore, gli uomini non vi fonderebbero tante speranze e non gli rimproverebbero di deluderli amaramente. Saremmo in pace con l'amore se vi splendesse il fuoco dell'amore di Dio che ha per missione quella d'invitarci a ricercare passando per esso, ma senza fermarci a esso. Perché se l'amore ha fatto all'umanità una promessa prestigiosa, è da parte di un altro, e solo quest'Altro può esaudirla. L'amore non è che un messaggero, Dio è il suo maestro.

L'amore umano non è, pertanto, «*il grande inganno*». Non è l'amore che sbaglia, sono gli uomini che si ingannano sul suo conto. Se occorre parlare di inganno, il responsabile non è l'amore, ma quelli che fanno di lui un dio onnipotente, capace di saziare il cuore umano. Ecco la grande menzogna. Ingannato, il cuore dell'uomo chiede tutto all'amore, e l'amore lo delude. Come sarebbe possibile altrimenti? La creatura non può riempire un cuore tanto grande da ricevere il Creatore. Questa delusione spesso fa perdere la fede nell'amore, e questo scetticismo è tanto grave quanto l'idolatria di cui è il frutto marcio. Dopo essersi aspettato tutto dall'amore, il cuore umano non spera più in ciò che invece dovrebbe procurargli: una via per arrivare a Dio. È quello che occorrerebbe chiedergli subito. L'amore è un mezzo e non il fine, ma il mezzo è potente.

In effetti, per il cuore umano l'amore è la grande occasione. Lo strappa a sé stesso come all'ingiusta presa delle creature. Lo rende vuoto, libero, disponibile. La visita dell'amore è un'ora di grazia. «*Perché non dare fiducia a questa forza che ci chiama fuori da noi stessi, e seguirla?*» Seguirla al di là dell'amore, fino all'autore dell'amore.

Negli amori felici, gli sposi non tardano a trovare chi abita al centro della loro unione. Uno di loro scriveva: «*Comprendo sempre di più che il vero matrimonio è quello dell'anima con il suo Dio*» Negli amori dolorosi, la sofferenza scava nel cuore il posto che Dio occuperà se il cuore sofferente non cede alla tentazione della disperazione

né a quella, ancor più grave, di negare questa fame d'amore e d'infinito nel più profondo del suo essere.

In queste coppie sofferenti è ugualmente vero dire che l'amore conduce a Dio. Nel corso della vita di una coppia, un amore vivo non cessa mai di essere una via per arrivare a Dio, perché è la più grande scuola del dono e del distacco.

L'amore è un mezzo, non più di quello. Si abbandona un mezzo quando si raggiunge l'obiettivo, si lascia sulla riva la barca ormai inutile. Gli sposi devono condurre a Dio questo amore che li ha portati verso di lui. L'amore collabora alla loro salvezza: quotidianamente essi devono lavorare per la propria. Ma un cambiamento avviene a poco a poco. Mentre all'inizio prendevano la via dell'amore per arrivare a Dio, viene il giorno in cui sembra più vero dire che attraverso Dio arrivino all'amore. O piuttosto, il loro amore è in Dio e non occorre lasciare l'uno per andare dall'altro.

L'amore fonte di grazia

Dicevamo che Dio è già presente nel cuore del semplice amore naturale, e quelli che lo cercano lì, lì lo trovano. Ma nelle coppie cristiane fondate sul sacramento del matrimonio, la sua presenza è infinitamente più reale e più efficiente.

Più precisamente, non è l'amore che diventa sacramento, è il patto e l'unione che ne segue; ma l'amore, ispiratore di questo patto e anima vivente di questa unione, partecipa al sacramento; si può dire che l'amore non è solo santificato, ma anche santificante.

Da secoli gli uomini chiedono all'amore dolcezza e gioia di vivere, gli chiedono tutto, e tuttavia non vi sperano abbastanza. Cristo è venuto, e ora l'amore è capace di trasmettere agli uomini la vita divina. L'amore, causa della gioia, è diventato fonte di grazia. Gli uomini gli chiedevano tutto; l'amore dona loro più di tutto, poiché dona loro la causa di tutto: Dio.

E se è proprio vero che i cristiani sposati devono ricorrere frequentemente ai sacramenti e in particolare all'Eucarestia, il più grande di tutti, altrettanto è deplorabile che essi ignorino così spesso di poter trovare la grazia anche nel loro amore, nella loro coppia, dove brilla la fiamma inestinguibile del sacramento. Gesù Cristo li attende per donarsi a loro, nel profondo della loro unione. Papa Pio XI, per farci comprendere questo mistero, ci invita a confrontare il sacramento del ma-

trimonio con il sacramento dell'Eucarestia. A tal fine, riporta le parole del cardinale Bellarmino:

“ *Il Sacramento del matrimonio si può riguardare in due modi; il primo mentre si celebra; il secondo mentre perdura dopo che è stato celebrato. Infatti è un sacramento simile all'Eucarestia, la quale è Sacramento non solo mentre si fa, ma anche mentre perdura: perché, fin quando vivono i coniugi, la loro unione è sempre il Sacramento di Cristo e della Chiesa.*

(Enciclica Casti connubii).

L'amore, messaggio di Dio

Oltre a essere lode a Dio, l'amore deve essere anche un messaggio di Dio. L'opera testimonia il talento dell'artista: un corale, per esempio, ci fa accedere alla vita profonda di J. S. Bach. Allo stesso modo, le creature ci parlano del Creatore e ci rivelano i suoi pensieri e le sue perfezioni. I cieli stellati ci mostrano la sua sapienza, l'oceano ci manifesta la sua potenza, lo sguardo limpido di un fanciullo ci lascia intravedere la sua purezza, ma l'amore ci fa una confidenza ben più profonda, infinitamente più arricchente per il cuore umano: ci insegna l'amore che è nel cuore di Dio.

Un grande amore umano prova che esiste l'amore sulla terra – ed è già una notizia singolarmente importante per molti dei nostri contemporanei che hanno perduto la fede nell'amore, – ma, soprattutto, ci offre un'immagine autentica della famiglia divina, di questo amore del Padre e del Figlio nell'unità dello Spirito Santo: esso proclama che «Dio è amore». L'amore umano è il riferimento che ci aiuta a comprendere l'amore divino. Attraverso il suo potere di fare di due esseri uno solo, salvaguardando la personalità di ciascuno, l'amore ci permette di acquisire la comprensione della misteriosa unione di Cristo con l'umanità e il matrimonio spirituale dell'anima con il suo Dio. Ecco dunque il messaggio di Dio che l'amore coniugale è incaricato di portare agli uomini. E la sua importanza ci permette di misurare la stima e la fiducia che Dio gli accorda.

Riassumendo

Per padre Henri Caffarel esiste una differenza fondamentale tra l'amore che provano le coppie cristiane, specialmente quelle unite dal sacramento del matrimonio, e quello delle persone non credenti. Si tratta di situare correttamente la fonte di que-

sto amore, che alcuni pensano dipenda esclusivamente da noi. Invece, avere la certezza che la fonte è in Dio ci porta un supplemento di profondità e di qualità. Avere una visione chiara dell'origine di questa fonte ci apre a un mondo di possibilità e di crescita in questo amore. Invece il declino di tanti amori si potrebbe spiegare con un allontanamento da Dio e con il peccato che rappresenta la separazione dalla sorgente dell'amore.

Per avvicinarci a Dio abbiamo la preghiera e i sacramenti, che assumono una nuova dimensione, diventando fonte e nutrimento del nostro amore. In più, questa grazia in cui troviamo l'origine dell'amore è anche la destinazione finale. Dio è l'inizio e la fine, l'alfa e l'omega. L'amore viene da Dio e va a Dio.

Ma l'amore umano tende a deludere di fronte all'immensa sete di amore assoluto che abbiamo tutti. E solo Dio può dare questo amore assoluto. Fare un assoluto dell'amore umano è un errore molto frequente, perché i sentimenti possono essere mutevoli e spesso non siamo capaci di soddisfare le esigenze di un amore che solo Dio può soddisfare.

Nel corso della vita di un matrimonio, un amore vivo non cessa mai di essere un cammino verso Dio, uno strumento che ci aiuterà, nel cammino di santità che compiamo insieme, a raggiungere Dio. Perché Dio è già presente nell'amore umano, ma nelle coppie cristiane fondate sul sacramento del matrimonio la sua presenza è più reale, più santificante, perché è fonte di grazia poiché questo Amore è capace di soddisfare i nostri desideri più profondi.

L'immagine potente di una coppia che si ama profondamente è una vera immagine di Dio e una testimonianza potente. Questo amore umano aiuta gli altri a comprendere meglio l'amore divino, perché Dio è amore.

IL DOVERE DI SEDERSI

Tracce per il dovere di sedersi

Oggi ci si aspetta troppo dall'amore coniugale: che soddisfi, che comprenda, che progredisca, che si esprima, che ascolti, che risponda, che si mantenga, che protegga... Si aspetta troppo dall'altro, che è una persona imperfetta e limitata come noi. Si crede che ogni solitudine possa essere colmata, che ogni incertezza possa sparire, che ogni dialogo possa raggiungere le profondità dell'animo, che ogni errore possa essere scusato. E se si fallisce è la delusione, è la fine. Ci si aspettava un amore senza crepe, senza scuse, senza rimproveri; un amore perfetto, incondizionato e totale.

Dio ha messo una tale sete d'amore nel cuore dell'uomo che egli cerca questo amore instancabilmente nel corso della sua vita e crede di poterlo trovare in modo privilegiato nell'amore coniugale, ma solo Dio è la risposta. Questa sete non può essere appagata totalmente da un altro essere umano. Si dimentica la fonte e si cerca dove questa si riflette, ma questo riflesso, pur essendo già una promessa, non può sostituire la vera fonte.

Proposte di domande per il Dovere di Sedersi

- In che misura abbiamo già sperimentato le delusioni menzionate nel paragrafo precedente? Forniamo l'un l'altro degli esempi concreti. Quali spiegazioni possiamo darci di queste situazioni?
- «*La fonte dell'amore cristiano non è nel cuore dell'uomo. È in Dio*». Che cosa pensiamo di questa forte affermazione di Padre Henri Caffarel? In che cosa, nella nostra coppia, una certa distanza rispetto a Dio o addirittura in certi casi una dimenticanza di Dio, hanno potuto nuocere alla qualità del nostro amore coniugale? Al contrario quali furono le conseguenze sul nostro amore coniugale quando l'uno o l'altro o tutti e due eravamo nella più grande vicinanza al Signore? Concretamente, come abbiamo potuto vivere questa maggiore vicinanza al Signore e come fare perché sia tutti i giorni più presente?
- «Mentre all'inizio prendevano la via dell'amore per arrivare a Dio, viene il giorno in cui sembra più vero dire che attraverso Dio arrivino all'amore. O piuttosto, il loro amore è in Dio e non occorre lasciare l'uno per andare dall'altro.» A seconda del-

l'anzianità della nostra coppia, forse questa tappa non è ancora sopraggiunta. Che pensiamo di questa affermazione? La viviamo nella nostra relazione coniugale? Quali ostacoli incontriamo su questo cammino e come porvi rimedio?

- «Dicevamo che Dio è già presente nel cuore del semplice amore naturale, e quelli che lo cercano lì, lì lo trovano. Ma nelle coppie cristiane fondate sul sacramento del matrimonio, la sua presenza è infinitamente più reale e più efficiente». Il nostro sacramento del matrimonio: come lo definiremmo? Come lo viviamo? Quali sono i suoi effetti tangibili sulla nostra relazione coniugale?
- Padre Henri Caffarel insiste sulle grazie procurate dall'amore coniugale e sulle grazie procurate dal sacramento del matrimonio. Possiamo elencarle, esplicitare le grazie procurate dall'amore coniugale e le grazie procurate dal sacramento del matrimonio?

LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

Ascolto della Parola, Rm 8,31-39

Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Domande proposte per preparare la riunione:

- In seguito al nostro Dovere di Sedersi (domanda 4) condividiamo ciò che ciascuno comprende del suo sacramento del matrimonio.
- «Se occorre parlare di inganno, il responsabile non è l'amore, ma quelli che fanno di lui un dio onnipotente, capace di saziare il cuore umano. Ecco la grande menzogna». Sicuramente abbiamo fatto questa constatazione riguardo a noi o a qualcuno vicino a noi. Come questo ci spinge a essere testimoni della buona novella del matrimonio cristiano? In particolare di fronte ai figli, nipoti, figliocci... Come premunirsi dal rischio che un giorno pensiamo che il nostro amore umano sarà sufficiente ad appagarci?
- Si parla spesso delle grazie del sacramento del matrimonio. In seguito alla lettura di questi testi di Padre Henri Caffarel e del nostro Dovere di Sedersi, possiamo elencarle distinguendo le grazie vissute e quelle che per noi sono più difficili da percepire? In che misura questo ci conforta sulla necessità della presenza di Dio nell'amore coniugale? In che cosa il nostro sacramento del matrimonio è un tesoro? Ci conduce verso la santità? In che cosa ci obbliga a testimoniare?

- Come potremmo appoggiarci di più sul nostro sacramento del matrimonio per superare certe difficoltà coniugali o per rendere il nostro amore ancora più disinteressato?
- «È attraverso la preghiera e i sacramenti che gli sposi attingono alle fonti della grazia divina. Il sacramento della Penitenza alimenta la trasparenza del cuore degli sposi (vedere il capitolo 5), e quella scintilla di fuoco, che l'Eucaristia deposita in ciascuno, illumina e riscalda la vita coniugale». Come ci permette la nostra preghiera personale e coniugale di «attingere alle fonti della grazia divina»? In che misura abbiamo sperimentato «quella scintilla di fuoco» che è l'Eucaristia, che «illumina e riscalda la vita coniugale»? Ci prendiamo cura di determinare insieme, prima di ogni Eucaristia, l'offerta comune che andiamo a presentare affinché la vita coniugale ne sia concretamente trasformata?

MAGNIFICAT

PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL

5. Curare l'amore

Il testo che presentiamo ora contiene una serie di considerazioni generali che Padre Henri Caffarel proponeva alle «Coppie che soffrono», coppie che, di fronte alle difficoltà, potrebbero essere tentate di allontanarsi o di abbandonare. È una serie di proposizioni chiamate *rimedi* che egli pensava potessero essere utili a molti.

Uno sforzo di lucidità

Prima di tutto, occorre fare uno sforzo di lucidità; occorre voler capire; anche se questo comporta delle scoperte che fanno male, anche e soprattutto se si è portati a scoprire dei torti personali, a condannarsi da soli. Come sarebbe auspicabile che questo sforzo fosse fatto in due! A dire il vero, nel momento in cui gli sposi l'intraprendono insieme, già non sono più disuniti. Occorre fare di tutto affinché questa leale conversione sia possibile. «Fare di tutto» non significa affrettare le cose: spesso è una grande saggezza saper aspettare, prendere tempo; una manovra falsa rischia di ritardare considerevolmente l'ora della guarigione. Resta comunque il fatto che, se occorre saper aspettare, per prudenza e pazienza, è colpevole eludere i problemi per vigliaccheria. Nell'oscurità, non prende tutto la forma di fantasmi minacciosi, che svaniscono come per incanto quando si fa luce?

Fare luce vuol dire ricercare le cause del male. Le più visibili non sono sempre le più reali: non bisogna lasciarsi ipnotizzare da quelle. È importante risalire oltre. Soprattutto, senza temere di constatare i torti del coniuge, non si deve essere ciechi sui propri. È necessario guardarli in faccia. Non tanto per dolersene – le grandi disperazioni non sono soluzioni – quanto per riconoscerle davanti a sé stessi e forse, venuta l'ora, davanti all'altro. Crederei di buon grado che molte situazioni s'inaspriscono perché gli sposi indietreggiano di fronte ad uno sforzo di ricerca e di franchezza. L'avessero fatto, tutto si sarebbe presto risolto. La verità libera. Una volta identificate le cause del male, si tratta di preoccuparsi dei veri rimedi. I palliativi calmano momentaneamente il dolore, ma non agiscono sulla causa, non guariscono affatto.

Cambiare il proprio cuore

Il primo dei rimedi spesso è cambiare il suo cuore. Ah, so bene che ci si aspetta piuttosto che si trasformi il coniuge; ma se tutti e due reagiscono così, ci sono buone

probabilità che non si muova nulla! Quante cose sono da modificare nel profondo del cuore! E prima di tutto, non ci si trovano, sempre vivaci, le radici di questa erba cattiva che è l'illusione della felicità? Come se la felicità perfetta potesse esistere sulla terra, come se il matrimonio dovesse portare interamente la felicità... Quante catastrofi hanno origine in questa illusione di tante giovani coppie! Occorre, una volta per tutte, esorcizzarla.

Poi occorre attaccarsi alle delusioni e ai loro frutti velenosi. Penso in particolare a quei rancori, a quelle animosità, proliferate in un cuore che si crede ferito. Guardate un po' più da vicino e individuate in tutto questo quel sentimento che non ho ancora nominato, al quale ben pochi osano dare il suo nome specifico: l'odio. Oh! ve ne prego, non concludete troppo in fretta, leggendo questa parola, che la passione che identifica vi è estranea. So bene che nelle vite sovraccariche di oggi i nervi prendono il sopravvento molto velocemente, senza tuttavia che il cuore sia cattivo. E mi guardo bene dal confondere l'impazienza con l'odio. Ma so anche che è pericoloso lasciare libero sfogo a queste irritazioni che, all'inizio benigne, successivamente contaminano il cuore e rischiano di suscitare l'odio: abbiamo il coraggio di chiamare con il suo nome questo rettile che si risveglia in noi in certe ore, si drizza e soffia. Non è l'odio che si tradisce in tante reazioni e riflessioni?

Questa gioia di sorprendere l'altro nel suo torto, questo aspro bisogno di avere ragione contro di lui, questa velenosa allusione a una colpa passata, questa ricerca degli addebiti - come un cacciatore che aggiunge frecce alla sua faretra -, questa cura gelosa di non perdere alcuna occasione per far scorrere il veleno del disprezzo in una parola o in un gesto; non è odio, più o meno grave a seconda dei casi, ma sempre deleterio? Per un po' di tempo può coabitare nell'animo insieme all'amore, ma un giorno, parassita invadente, lo soffocherà. Mi scuso se le mie parole possono sembrare crudeli, ma non si purifica una piaga senza far soffrire il paziente. Ci sono certamente dei cuori generosi, infinitamente buoni e misericordiosi, che ignorano del tutto quest'orribile male. Senza dubbio sono rari ed essi stessi non sono al riparo dalla tentazione dell'odio. Occorre coltivare in sé stessi l'antidoto all'odio: la misericordia che perdona. Perdonare è strappare la pagina su cui si scriveva, con malizia o rabbia, il conto dei debiti del coniuge e ritrovare davanti a lui l'atteggiamento del dono senza riserve.

Credo fermamente che là tocchiamo uno dei centri nevralgici della vita di coppia. È vano cercare altri rimedi fintantoché non si è ottenuta la grazia di saper perdonare, «settanta volte sette», se occorre. Quale sollievo nel cuore che ha perdonato! Finito questo clima deleterio di lamentele, di rimproveri, di rivendicazioni. Senza dubbio resta il dolore, ma non c'è più l'amarrezza. E poiché si è presa la via del perdono – non il perdono arrogante dell'orgoglioso, ma l'umile perdono di colui che non esita a riconoscere i propri torti, – forse il coniuge rinascerà all'amore.

ambiare il suo cuore è anche cambiare lo sguardo. Abbandonare lo sguardo critico per adottare lo sguardo d'amore che, attraverso la scorza più o meno rugosa, intuisce una linfa viva, che lavora all'interno e prepara le gemme e i fiori di una primavera a volte più vicina di quanto si pensi. Chi vi dice che, in questo essere in apparenza indifferente, duro o testardo, non ci sia un cuore di bambino che piange o che sanguina e che chiede aiuto? Tanti adulti che si ritengono cattivi non sono che dei poveri bimbi che hanno bisogno di essere cullati! Tante cose e tante persone li hanno delusi o feriti, che essi non osano più credere all'amore e indossano un'armatura per proteggersi dai colpi. Il vostro sguardo d'amore trapasserà l'armatura.

Lavorare per la felicità del coniuge

Ma non basta cambiare il suo cuore; occorre amare. E se avete dimenticato come si ama, dovete impararlo di nuovo. Ritrovate quell'amore che vi faceva dire, durante il vostro fidanzamento: sono capace di renderlo felice? – e che si riprometteva di non risparmiare nulla per ottenerlo. Ritornate ai propositi di quelle ore radiose. Capite ciò che fa male nel vostro modo di fare, ed evitatelo scrupolosamente. Indovinate i suoi desideri, sforzatevi di esaudirli. Che non vi risulti nulla di estraneo del mondo che si porta dietro: interessatevi ai suoi pensieri, ai suoi sentimenti, alle sue gioie, alle sue pene, alle sue attività. Scoprite in ciò che è e in ciò che fa quello che merita la vostra ammirazione e sappiate esprimergliela. Non dimenticate di riconoscere i gesti di delicatezza, per quanto modesti o goffi possano essere, con i quali egli cerca di testimoniare un po' d'amore. Così l'incoraggerete ad amare. Incoraggiatelo anche a dare: occorre saper avere bisogno di lui. Forse in lui non è ancora scattata quella molla che in ogni uomo è immagine del più segreto impulso del cuore di Dio: il desiderio di rendere felici.

Avete notato che non vi ho parlato di cercare di ottenere la «conversione» del vostro coniuge – ammesso che ce ne sia bisogno – ma solamente di lavorare per la sua felicità? Credo volentieri che il metodo migliore, preferibile a ogni predica e a ogni zelo, presto così indiscreto, per ottenere la trasformazione di un altro, è di lavorare alla gioia di quest'altro.

Condividere

Inoltre, amare è condividere. Questa condivisione è difficile quando si è di fronte a un essere che non ha fame, ma non bisogna rinunciarci, a qualunque prezzo. Quando parlo di condivisione penso soprattutto alla messa in comune dei beni spirituali. Se non gli lasciate vedere il vostro animo con i suoi desideri, le sue gioie, le sue aspirazioni, la sua vita profonda, come potete pretendere che vi ami? È la scoperta della vostra anima vivente che, un giorno, aveva colpito il suo sguardo e risvegliato il suo cuore; ma oggi, se voi abbassate la «cortina di ferro», se gli rifiutate ciò che in voi è amabile, non lo aiutate più ad amare. Perché tanti sposi dimenticano che una delle grandi leggi dell'amore è lavorare ogni giorno a conquistare l'altro? Come nei primi giorni, il mezzo resta lo stesso: piacere. [...]

Non esito ad aggiungere: sappiate condividere i vostri motivi di risentimento. Diffidate di quel muro di silenzio che separa due esseri più profondamente che i mari o i continenti. Ma c'è il modo [...] Ammettete la reciprocità. Provocatela, anche. Che possano essere benefiche quelle ore in cui, nella calma della sera, placata ogni irritazione, gli sposi si confidano ciò che pesa nel loro cuore. Non per alleviare il loro egoismo, ma per amore. Un motivo di risentimento confessato...

Ricorrere alle grazie del sacramento del matrimonio

Vorrei infine intrattenervi sul più vero motivo di speranza che avete: il vostro sacramento del Matrimonio. La vostra coppia ha una forza al lavoro, che opera con il minimo sforzo, e anche con le goffaggini e gli sbagli, per la vostra unione. Ma essa reclama la vostra cooperazione.

“*Come nell'ordine naturale, perché le forze date da Dio manifestino tutto il loro vigore, bisogna che siano applicate dall'opera e dall'industria umana, e ove questa si trascuri non se ne può trarre alcun profitto, così anche nell'or-*

dine della grazia, le forze che nel ricevere il Sacramento vengono depositate nell'anima, debbono essere esercitate dagli uomini con la propria opera e industria. (Pio XI).

È la vostra fede che permetterà a questo grande sacramento di esercitare la sua piena efficacia. Moltiplicate dunque gli atti di fede nella sua virtù, per ottenere la sua grazia guaritrice, pacificatrice, confortante, unificante. Lo stesso Pio XI scriveva: «Voi avete diritto all'aiuto della grazia attuale». Capite che cosa c'è di formidabile in queste parole: voi avete diritto? La sconfitta di una coppia spesso dipende dalla sconfitta della sua fede. Il vero cristiano, lui, sa che non ci sono situazioni disperate: se colpisce la roccia, ne può sgorgare una sorgente; il cuore più duro può aprirsi; il deserto può fiorire. Ah! com'è bello l'amore dopo la prova, talmente più forte, più puro e più trasparente di quanto fosse il primo giorno! Che bel tempo sotto questo tetto.

Riassumendo

Padre Henri Caffarel ci offre un manuale antologico di risoluzione dei conflitti nel matrimonio. Ci parla dell'importanza di avere la volontà per sistemare le cose e per mostrare un impegno di lucidità sul cammino della guarigione dell'amore: «occorre voler capire». E la cosa migliore è affrontare questo processo insieme, il che non è affatto facile. Occorre saper aspettare il momento appropriato per tutti e due, ma senza eluderlo per una certa vigliaccheria. Alla fine, la grazia di Dio ci accompagnerà sempre e diffonderà la sua luce su di noi. E occorre essere coraggiosi per saper riconoscere le nostre debolezze con onestà. Dobbiamo chiedere lo sguardo di Gesù per riconoscere la verità nella nostra relazione.

A partire dalla verità, noi guadagneremo la libertà di cercare dei rimedi e di cambiare il cuore. La prima cosa che dovremmo cambiare è l'idea che è l'altro che deve cambiare. Forse è vero, ma noi abbiamo poche possibilità di ottenerlo. Tuttavia, noi possiamo cambiare noi stessi, il nostro modo di vedere e di aspettare. In una relazione di molti anni, possono svilupparsi sentimenti molto negativi verso il nostro coniuge, rancore e anche odio. Forse non verso la persona, ma verso certi suoi atteggiamenti. Se lasciamo crescere questa erba cattiva senza trattarla, questa soffocherà il nostro amore. È qui che dobbiamo cambiare il nostro cuore e lasciar entrare la luce del per-

dono, che è l'antidoto dell'odio. Saper perdonare «settanta volte sette» se necessario e cambiare lo sguardo critico per adottare uno sguardo amorevole saranno le nostre sfide per cambiare il cuore.

Ma padre Henri Caffarel va oltre e afferma che non occorre solo cambiare il cuore, ma occorre amare. E se lo abbiamo dimenticato, dobbiamo impararlo di nuovo ricordandoci di come ci amavamo durante il fidanzamento, quando lavoravamo per la felicità e la gioia dell'altro, che è il modo migliore per trasformarlo.

Infine, il nostro più grande motivo di speranza risiede nel nostro sacramento del matrimonio. Questo sacramento, come tutti i sacramenti, è una fonte di grazia quando lo mettiamo all'opera attraverso la preghiera e la fede. Padre Henri Caffarel afferma che la disgregazione di un matrimonio spesso ha la sua origine nella disgregazione della sua fede.

IL DOVERE DI SEDERSI

Tracce per il dovere di sedersi

È impossibile vivere insieme nel corso degli anni senza che la routine non faccia la sua imperdonabile apparizione. La vita è fatta in gran parte di routine alle quali non si può sfuggire. I giorni si susseguono uno dopo l'altro quasi con gli stessi orari, gli stessi gesti ripetuti, gli stessi compiti, le stesse difficoltà.

I dialoghi si accorciano o si ripetono. Le parole raccontano solo ciò che avviene e spesso ciò che va male: difficoltà al lavoro, dissapori con i colleghi, piccoli problemi riguardo ai figli, malintesi con le famiglie d'origine, se non lamentele e richieste. La routine può provocare una crisi insidiosa che fa appassire i progetti e i sentimenti.

Ci si accontenta di fare ciò che si deve, giorno dopo giorno. Si sa che non è colpa dell'altro, ma si è irritati con lui se non altro perché non riesce a rompere questo circolo vizioso che ha costruito la noia, nel quale tutti e due si sentono rinchiusi. Ci si contenta di resistere, di sopportare, di dirsi che la vita è così e che non ci si può far niente. Per contro, per essere vivo l'amore ha bisogno d'integrare l'imprevisto, la sorpresa, ha bisogno di non restare nel sottinteso, di manifestarsi con le parole, con i gesti che di volta in volta rilanciano la sua vitalità.

Si vede infine che il perdono è possibile se lo si dà e lo si riceve come deve essere dato e ricevuto. Se sono superbi, i perdoni generano la rivolta. Se sono reticenti, opprimono l'altro che ha sempre paura di una ricaduta. Senza amore non possono né liberare né salvare. Il vero perdono, frutto di un amore purissimo, che solo Dio può instillare nei nostri cuori, può far sgorgare una fonte viva nel cuore del perdonato e di colui che perdona.

Proposte di domande per il Dovere di Sedersi

Sguardo lucido sulla «routine»: la routine è ciò che salva la coppia... Sorprendente come affermazione. Perché?

Immaginate che ogni giorno appena alzati vi dobbiate porre le seguenti domande:

- Dove vado a dormire stasera?
- Dove vado a lavorare oggi?
- Chi amerò nel corso della giornata?

E così via, l'ansia riempirebbe le nostre giornate, sarebbe inevitabile. L'essere umano ha bisogno di una base rassicurante. Per fare che? Giustamente per metterci la sua parte di creatività e d'imprevisto.

E questa sicurezza, questa fiducia nell'altro fondata su di un'organizzazione umana, ci permette di sorprenderci reciprocamente e d'inventare dei «regali» per l'altro dai quali l'amore si nutrirà.

- Sicuramente abbiamo sperimentato la routine nella nostra vita coniugale e abbiamo potuto constatare che rendeva il nostro amore più scialbo, persino noioso, che portava a una crisi più o meno ben superata. Possiamo elencare ciò che costituisce per l'uno o per l'altro una routine pesante? Come possiamo, al di là di una routine a volte inevitabile, introdurvi delle novità, degli imprevisti, della fantasia, dell'umorismo? Quali parole, quali gesti permetterebbero di rilanciare la vitalità del nostro amore, e la nostra propria vitalità?
- Uno sforzo di lucidità che necessita di essere preparato.

Primo tempo, che può essere una preparazione personale per rispondere alle domande seguenti se possibile per iscritto:

- Come ci sentiamo nella nostra vita? Come ci sentiamo nella nostra coppia? Ci sono dei punti delicati, dolorosi di cui mi piacerebbe parlare con l'altro, quali?
- A che punto è il nostro amore? Come si è evoluto dalla meraviglia del primo giorno? A volte si è potuto sciupare per il nostro atteggiamento?

Secondo tempo, condividiamo con il nostro coniuge:

- ciò che abbiamo scritto, ciascuno per la sua parte,
- le mancanze che abbiamo identificato in noi. Poi in coppia, cerchiamo di determinarne le cause. Infine, sforziamoci di trovare dei rimedi per tutto ciò che rovina il nostro amore coniugale.
- Cambiare il suo cuore.

Tra i rimedi identificati nella condivisione sulla precedente questione, probabilmente abbiamo notato la necessità di cambiare il nostro cuore.

Padre Henri Caffarel ci parla dell'illusione della felicità, l'illusione di una felicità perfetta e facile sulla terra. In che misura a volte questa illusione è sempre viva nella nostra mente?

Solo il perdono senza sosta permette di ritrovare l'atteggiamento del dono senza riserve, uno sguardo d'amore e non più uno sguardo critico. «La Penitenza (il sacramento della riconciliazione) conserva il cuore degli sposi» (capitolo 4). In quali modi abbiamo potuto fare queste esperienze?

- Lavorare alla felicità del coniuge.
«Occorre amare» ci dice padre Henri Caffarel, se necessario imparare di nuovo ad amare, ritrovare quell'amore del primo giorno tutto orientato verso la felicità del coniuge. In relazione al nostro coniuge, dirci in che modo ci interessiamo ai suoi pensieri, ai suoi sentimenti, alle sue gioie, alle sue pene, alle sue attività. Ammiriamo sempre il nostro coniuge? Come ce lo manifestiamo e come il nostro coniuge percepisce o no questa ammirazione?
- Amare è condividere.
Parliamo del modo in cui condividiamo i beni spirituali, la vita spirituale, il nostro animo e il profondo del nostro cuore. Ma anche le nostre gioie e i nostri motivi di risentimento.
- Infine non potremmo, se già non viene fatto, prenderci ogni sera del tempo per rileggere il modo in cui abbiamo vissuto e sentito l'amore coniugale? Rendendo grazie per quello che abbiamo vissuto di bello e domandando perdono per le nostre mancanze.

LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

Ascolto della Parola, Col 3,12-17

Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché a essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.

Per preparare la riunione, proposte di domande:

Tenuto conto delle numerose questioni di questo capitolo, così importanti e variegate, riprese nelle domande proposte per il Dovere di Sedersi, proponiamo di consacrare un tempo sufficiente allo scambio su questo punto concreto d'impegno affinché tutto ciò che l'équipier si auspica di dire su questo argomento sia riportato in questo momento e non durante la discussione sul tema, che non avrà dunque un momento specifico nel corso di questa riunione. Questo necessita di un profondo rispetto di ciò che ciascun équipier vorrà dire delle questioni affrontate durante il suo dialogo coniugale.

MAGNIFICAT

PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL

6. Coltivare l'amore coniugale

L'agape coniugale

Per sottolineare l'originalità dell'amore fraterno cristiano, affinché non venga assimilato ad un'altra forma di amore, gli scrittori del Nuovo Testamento hanno utilizzato una parola greca che non era di uso corrente: agape. Non si sa come tradurla in italiano [...] Il termine amore è troppo comune; quanto al termine carità, che sarebbe la sua vera traduzione, è talmente banalizzato e sbeffeggiato da quando sono state inventate le vendite ed i bazar a scopo di carità! Al punto tale che questa parola, tra le più nobili, è diventata nel linguaggio corrente sinonimo di condiscendenza vagamente pia.[...]

Cristo ci invita ad amare tutti i nostri fratelli. Ma poiché è veramente impossibile amarli tutti con lo stesso amore concreto ed efficace, il Signore ci vuole legati in modo più particolare ad alcuni affinché con essi possiamo progredire il più possibile nella pratica dell'agape. E mi sembra di sentir Cristo dire ai cristiani sposati:

“ ***Il mio comandamento voi dovete viverlo nella relazione umana più stretta, più forte, più intima: il matrimonio. Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati.*** ”

Amore e agape

«*Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati!*» Che cosa avete intenzione di fare, marito e moglie, per rispondere a questa esigenza di Cristo, per acquisire ed accrescere questo amore, questa agape coniugale? Essendo questo amore di origine divina, come abbiamo visto, dovete prima di tutto attingerlo alle fonti divine, attraverso la meditazione della Parola di Dio, attraverso l'eucarestia, attraverso la preghiera, ma non mi ci soffermerò oggi. Dal momento che quest'amore è vostro, vi è stato donato, lo avete a disposizione, dovete esercitarlo. Altrimenti, come qualsiasi facoltà non esercitata, deperirà molto velocemente. Ma che cosa vuol dire esercitare l'agape coniugale? Su questo occorre riflettere a lungo.

Soprattutto non pensate di immaginare che esercitare l'agape è disprezzare gli elementi umani dell'amore. Guardate Cristo – poiché dobbiamo amare bene come lui. Certamente Egli ha amato gli uomini con agape, ma come è umana questa agape! Quante volte il vangelo ce lo mostra affettuoso con i suoi apostoli e con i bambini della Palestina, colmo di compassione in presenza della sofferenza umana, ed il suo pianto

davanti alla tomba di Lazzaro strappa ai giudei questa esclamazione: «Come l'amava!» Amare con agape, non è dunque rinunciare ai modi umani di amare, ma trasmettere, attraverso tutte le parole e tutte le manifestazioni dell'amore umano, lo slancio di questo amore che si attinge al cuore di Dio. Vediamo dunque che cosa diventa l'amore coniugale sotto l'impulso dell'agape, e per inquadrare il soggetto da vicino, partiamo dalle leggi fondamentali dell'amore coniugale: di volta in volta conoscere e farsi conoscere, prendere in carico e lasciarsi prendere in carico, donare ed accogliere.

Conoscere e farsi conoscere

Amore e conoscenza sono legati: per amare occorre innanzitutto conoscere, questa è una considerazione molto banale. Ma avete notato che il vostro amore, solo per rimanere vivo, esige una conoscenza rinnovata del vostro coniuge? Da parte mia ho constatato spesso che la negligenza e la distrazione dello sguardo precede e determina il declino dell'amore, e che viceversa un'attenzione fedele genera la fedeltà del cuore.

Approfondiamo l'analisi. L'amore coniugale è una realtà complessa: un fascio di slanci più o meno legati, ordinati. Tutti devono essere mantenuti vivi per far sì che il declino di uno non comporti il declino degli altri. Ora, la legge della conoscenza vale per ciascuno di essi. È pericoloso per un giovane sposo non vedere più le qualità morali della sua sposa, non meno che non meravigliarsi più del fascino del suo viso o diventare insensibile alla sua tenerezza: a poco a poco si affievoliranno quegli slanci molteplici che risvegliava in lui la vista delle qualità morali, della bellezza fisica, dei gesti di tenerezza di sua moglie.

Più grave sarebbe perdere di vista l'io profondo dell'altro. In effetti il vero amore coniugale si fonda sulla scoperta di un essere in quello che egli ha di originale, di unico. Ricordate [...] Che cosa ha risvegliato in voi, richiamato, conquistato, attirato il vostro io intimo se non la vista, in questo essere che incrociava il vostro cammino, del suo «viso interiore»? Senza dubbio eravate già stati colpiti dalle sue qualità visibili, ma queste non sarebbero state sufficienti a suscitare una certa qualità di amore se non aveste scoperto in lui una bellezza misteriosa. Ma come lo sguardo perde facilmente questo dono meraviglioso «della doppia vista»! Soprattutto non prendete le vostre parti, lanciatevi e rilanciatevi senza sosta alla scoperta dell'altro.

Se marito e moglie si guardano ogni giorno con occhi nuovi, il loro amore non può

mancare di divenire sempre più giovane e più vivo. Se sono coscienti di essere generati dal Signore, allora il loro sguardo cercherà di raggiungere nell'altro tutt'altra bellezza, il suo viso di figlio di Dio. Non gridate al misticismo: il cristiano il cui sguardo di fede si affina impara a vedere in trasparenza nelle persone. È un po' come se Cristo gli comunicasse il proprio sguardo, quello sguardo che San Marco evoca nell'episodio del giovane ricco: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò». Alcuni fra di voi, ne sono convinto, sarebbero pronti a testimoniare che il loro amore si è trasformato dal giorno in cui hanno guardato così il loro coniuge. Ma è molto evidente che soltanto gli sposi che si esercitano a farsi conoscere giungono a conoscersi in profondità. Quelli che coltivano la virtù della trasparenza. Consegnare l'universo dei propri pensieri e dei propri sentimenti, la propria intima personalità, non si fa senza sofferenza. Molte tendenze cospirano contro questa apertura: pudore, timidezza, avarizia del cuore. Grave, tra tutte, l'insidiosa tentazione di calare la cortina di ferro per rappsaglia verso un'indelicatezza o un'offesa, vera o immaginaria.

Occorre rifiutare ad ogni costo queste tendenze e queste tentazioni. Come potrebbe l'altro slanciarsi verso di noi se sottraiamo alla sua vista le qualità che potrebbero sedurlo, le pene che susciterebbero la sua affettuosa compassione? Un amico che non mi perdona di essere nato a Lione, un giorno mi riferì una pretesa definizione del lionese: «*Ci viene da pensare che sia pieno di profumo, ma che rinunci a stapparlo!*» Se si vuole essere apprezzati ed amati, occorre saper [...] far saltare il tappo. Ma l'agape esige prima di tutto che permettiate al vostro coniuge di introdursi nella vostra intimità con Dio, sull'esempio di Cristo che ha permesso ai suoi di essere i testimoni del suo faccia a faccia con il Padre quando, prima di lasciare il Cenacolo per recarsi all'orto degli ulivi, pronunciò davanti a loro la grande preghiera sacerdotale. Pregare ad alta voce, marito e moglie, l'uno accanto all'altro, parlare regolarmente della vostra vita interiore, condividere le vostre scoperte nel campo della fede, non è condizione essenziale per giungere a conoscervi l'un l'altro un po' come vi conosce Dio?[...]

Prendere in carico e lasciarsi prendere in carico

Questa seconda legge è connessa alla prima. Come non provare il veemente desiderio di promuovere la piena fioritura di questo essere di cui avete intravisto le qualità, il valore unico ed anche ciò che è in potenza, tutte le sue potenzialità di bene e di fe-

licità? Contrariamente a quanto correntemente si pensi, sono convinto che, per un cuore ben nato, il primo movimento dell'amore verso un altro – se questo amore è fondato sulla scoperta dell'io profondo di quest'altro – è di omaggio purissimo, di offerta di sé, di volontà ardente e disinteressata della fioritura di quest'altro. Voi l'avete sperimentato, ne sono sicuro. È vero che quasi subito spunta un secondo movimento, questo interessato, perché vi appare che l'amore di questo essere riserva a voi stessi gioia e profitto. Tutta la questione allora è di sapere se farete passare il suo bene davanti al vostro, oppure il vostro bene davanti al suo – ed in quest'ultimo caso l'amore vero non sarà durato che «lo spazio di un mattino».

La volontà del bene dell'altro è l'anima di ogni vero amore. Essa esige che dominiate in voi il vecchio istinto di rivendicazione e di accaparramento, che traduciate questa volontà quotidianamente nelle vostre azioni. A volte volere il bene dell'essere amato esige che gli si rifiuti ciò che verrebbe a scapito della sua gioia migliore. Non è sempre facile. Ci sono dei momenti in cui amare è accettare di far soffrire.

Ma per i figli di Dio, non si tratta solamente di promuovere il bene e la felicità umana dell'altro, ciascuno sa e vuole essere responsabile della maturazione nella grazia del Signore di colui che ama. Il suo accesso ad una intimità sempre più stretta con Cristo è la più cara ambizione che ci si porta dentro. Oh! Non è impossibile che si senta una volta o l'altra una piccola fitta al cuore vedendo crescere in lui l'influenza di Cristo, ma si sa bene che il Signore non confisca i cuori che si consegnano a lui.

Prendervi in carico vicendevolmente, costituirvi responsabili della maturazione l'uno dell'altro, implica all'opposto che ciascuno acconsenta a riconoscere che ha bisogno dell'altro. Certo, è facile ricorrere a quest'altro per dei banali servizi e delle soddisfazioni superficiali, ma accettare di avere bisogno di lui in profondità, confidargli povertà, debolezze, lacune, affinché venga in vostro aiuto, lo è molto meno. Questo non impedisce che sia un'esigenza imprescindibile dell'amore. E d'altronde avrete notato che spesso il metodo migliore per promuovere il progresso morale di un essere è di avere bisogno di lui, di stimolare il suo amore e la sua generosità facendovi appello.

Il cristiano, conterà sul suo coniuge nel suo impegno per spogliarsi dei comportamenti e dei sentimenti da «uomo vecchio» e acquisire sentimenti e comportamenti di un vero figlio di Dio. Non si tratta certo di aspettarsi dal coniuge che sia un direttore spirituale, nel senso stretto della parola; ma se egli non ha i poteri del prete, ne ha

altri, e precisamente quelli per aiutare il suo compagno di strada a crescere nella carità. Senza dubbio tra di voi c'è chi ha avuto la grande gioia di ricorrere umilmente all'aiuto spirituale del coniuge, di chiedergli aiuto, sostegno, forza, in conclusione è stato il modo migliore di aiutare lui stesso nel suo progresso spirituale. Perché ha avvertito che per non deludere la fiducia riposta in lui, occorreva che fosse sempre più unito a Dio. Perché così poche coppie arrivano a questo culmine di agape spirituale che è l'aiuto spirituale vicendevole? Dubitano che l'esigenza del comandamento nuovo arrivi fin là?

Riassumendo

Padre Henri Caffarel ci chiede come possiamo amarci gli uni gli altri con l'amore che ci dona Cristo, perché siamo chiamati a questo amore così esigente e, poiché è impossibile amare come Cristo tutti i nostri fratelli, dobbiamo compiere degli sforzi nel nostro ambiente più prossimo, cominciando dal nostro coniuge. Per questo, egli ci propone di partire da tre aspetti fondamentali nell'amore coniugale: conoscere l'altro e farsi conoscere (cap. 6), prendersi cura e lasciarsi curare (cap. 6), dare e ricevere (cap. 7).

Conoscersi: non si tratterebbe solo di una conoscenza superficiale, benché questa sia importante (bellezza, attrazione, ammirazione...), ma di essere attenti all'io profondo, perché il fondamento del vero amore coniugale è la scoperta di una persona in ciò che essa ha di originale e di unico. Per questo, è essenziale mantenere sveglia in permanenza la nostra sensibilità su ciò che abbiamo descritto nel capitolo 1: Destare lo sguardo d'amore. Per questo, dobbiamo dare l'opportunità all'altro di conoscerci nella nostra intimità con Dio, così come Gesù lasciava intravedere come Egli si univa al Padre nella preghiera. La preghiera coniugale è il nostro mezzo per approfondire questa conoscenza più profonda.

Prendersi cura l'uno dell'altro: Tutti abbiamo sperimentato in un momento della nostra relazione il desiderio di aiutare l'altro, di portarlo al massimo del suo potenziale. La ricerca del bene dell'altro è l'anima di ogni vero amore. E questo è difficile perché a volte può far soffrire l'essere amato. Ed occorre accettarlo. Padre Henri Caffarel va al di là della cura dell'altro nel quotidiano e cerca una cura ed un progresso nello spirituale. E per questo, ci propone di riconoscere e di manifestare al nostro compagno il nostro profondo bisogno di lei/lui. Questo può essere un mezzo potente che stimolerà il suo amore e la sua generosità.

IL DOVERE DI SEDERSI

Tracce per il Dovero di Sedersi

Non si sa apprezzare colui o colei che ci è troppo vicino. Non si ha abbastanza spazio per indietreggiare. Non ci si rende conto che si condivide la vita reale, ma che si possono anche conservare dei sogni paralleli. Di fatto non si può mai essere sicuri del cuore dell'altro. Questo cuore che non si può né possedere né conoscere appieno, a meno che l'altro non voglia svelarlo.

Ci si trova a quella svolta nella vita in cui si è ancora giovani ma non tanto e si comincia a pensare al tempo che resta. È allora che ci si possono porre dei «se»: «e se avessi sposato quel primo amore mai del tutto dimenticato», «e se rivedessi un'altra volta quella tale persona che sembra che mi comprenda così bene», oppure «e se la fede non fosse che un miraggio che mi rassicura ...». Tutti questi «se» ci pongono di fronte a degli incroci che ci scombussolano. Ed occorre scegliere di nuovo. Si può anche dubitare del legame assunto con il nostro matrimonio giustificandosi con l'idea che eravamo troppo giovani. Mentre al contrario occorrerebbe rivivere il ricordo della certezza che la generosità della gioventù rendeva così incontestabile e restargli fedeli al di là dei limiti, al di là dei cambiamenti della vita.

Proposte di domande per il Dovero di Sedersi

- L'agape coniugale, l'amore e l'agape.
Si tratta di amare con lo stesso amore di Cristo, amare con quello stesso slancio d'amore disinteressato, tutto orientato verso la felicità del nostro coniuge. «Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati!» Che farete, marito e moglie, per rispondere a questa richiesta di Cristo, per acquisire ed accrescere questo amore, questa agape coniugale?
- Conoscere e farsi conoscere.
Ci guardiamo ogni giorno con occhi nuovi? Ci si meraviglia ogni giorno del fascino del viso, delle qualità morali ma soprattutto dell'io profondo del nostro coniuge?
Ciascuno è sufficientemente aperto all'altro per svelare i propri pensieri, i pro-

pri sentimenti, il proprio sé intimo? Diamoci degli esempi concreti di ciò che è stato donato e anche di ciò che non è stato donato al coniuge e che avrebbe potuto o potrebbe esserlo (a volte occorre scegliere il momento per dire certe cose [...]). Come potremmo rimediarvi?

- «Ma l'agape esige di più: che voi permettiate al vostro coniuge di introdursi nella vostra intimità con Dio [...]».

Come condividiamo la nostra intimità con Dio? Come viviamo l'aiuto spirituale vicendevole? Quali sono i gesti, le azioni concrete che mettiamo in campo per aiutare l'altro a progredire nella sua fede? Abbiamo pensato di ricorrere ad un direttore spirituale personale – ciascuno il suo? Quali sono i freni alla sua introduzione? Se vi avete fatto ricorso quali sono i suoi benefici sulla qualità del vostro amore coniugale? Rendiamo grazie.

- Prendere in carico e lasciarsi prendere in carico.

Si tratta qui di prendere in carico la completa maturazione del nostro coniuge. «Prendervi in carico vicendevolmente, costituirvi responsabili della maturazione l'uno dell'altro, implica in cambio che ciascuno acconsenta a riconoscere che ha bisogno dell'altro». Su che cosa vi piacerebbe confrontarvi riguardo a questa affermazione di Padre Henri Caffarel? Abbiamo sufficientemente fiducia nel nostro coniuge? Che cosa potremmo condividere prima di tutto per amare di un amore ancora più conforme a quello con il quale Dio ci ama?

- Dio ci fa un magnifico regalo donandoci il nostro coniuge da amare. Amare come ci chiede Cristo è volere la felicità dell'altro. È attingere questo amore al cuore stesso di Dio. Confrontatevi su ciò che ciascuno di voi pensa e vive riguardo a questa esigenza dell'amore.

«Tutta la questione quindi è sapere se farete passare il suo bene davanti al vostro, oppure il vostro bene davanti al suo.»

Quali sono i momenti in cui non ci riuscite? Ne conoscete la causa? Come potreste rimediarvi? Nondimeno sappiamo conservare del tempo per noi, per coltivare il nostro giardino segreto?

Volere la felicità dell'altro esige talvolta di dirsi certe cose, e può portare a dei disaccordi che permettono di amarsi meglio in seguito? Come ci arriviamo?

LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

Ascolto della Parola, : Rm 12,9-21

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

Domande proposte per preparare la riunione:

- Che cosa abbiamo scoperto leggendo questi testi di padre Henri Caffarel? Che cosa ci auguriamo di condividere del nostro Dovero di Sedersi?
- In che cosa l'équipe ci stimola ad amare con un amore sempre più offerto al coniuge e a Dio?
- Facciamo partecipare il nostro coniuge della nostra relazione con Dio, della nostra vita spirituale? Come ci diamo da fare in questo? In che cosa questo aiuto reciproco migliora la qualità del nostro amore coniugale?
- Per vivere una tale livello di agape, abbiamo bisogno dell'aiuto di nostro Signore. Di osare chiedere il suo aiuto. La preghiera personale è un punto concreto d'impegno che può essere messa in campo a poco a poco nella nostra vita quotidiana? È ancora difficile? Come ci aiutiamo l'un l'altro? Come ci aiuta l'équipe?
- Stessa domanda per la preghiera coniugale, che può essere il luogo in cui affidiamo il nostro amore al Signore, le sue gioie e le sue difficoltà ad amare come egli ci ama.

7. La comunione coniugale

Donare e accogliere

Desiderate ardentemente che l'essere che amate possa raggiungere la sua pienezza, acquisire tutta la perfezione possibile, vivere una vita sempre più intensa. Ma finché vi limiterete a essergli devoti, a condividere con lui esclusivamente le vostre ricchezze materiali e morali, sarà privato di ciò che gli è più necessario, cioè il dono di voi stessi. Anche lui potrebbe dirvi: «*Non sono le ricchezze, non sono i servizi, è te che voglio e non solo qualcosa di te*».

Amare è molto più che donare, è donarsi, è smettere di possedere sé stessi in favore dell'altro, rinunciare a disporre di sé, consentire con gioia a essere dipendenti. Chi dice amore dice esodo ed estasi. Esodo: lasciare il proprio padre e la propria madre, la propria casa, le proprie ricchezze e da ultimo lasciare sé stessi per raggiungere quell'isola lontana che è l'altro. Estasi: perdere di vista se stessi, uscire da sé, presenti all'altro, donati. «Amare, diceva un giovane scout, significa piantare la propria tenda nel cuore di un altro».

Significa che gli umili gesti d'amore, le semplici attenzioni sono superflue e futili? Sarebbe disconoscere la nostra condizione carnale e le leggi della comunicazione tra esseri umani. Il mazzolino di violette, in un giorno di anniversario è un qualcosa che ha grande valore, perché è segno visibile, per chi lo riceve, del dono dell'io profondo di chi glielo regala. Come il mazzolino di violette è tutta la vita coniugale che dovrebbe caricarsi di significato. Convivenza, relazione sessuale, gesti di tenerezza perdono tutto il loro valore se sono privi d'anima, se non sono segno di un dono reciproco, profondo.

Ma parlo come se gli scambi tra sposi avessero unicamente valore di segno. Non solo essi hanno il potere di esprimere il dono di sé, ma anche quello di rinnovarlo, di renderlo più profondo. In amore, come nella religione, i riti, i segni, sono necessari, perché efficaci per attualizzare e riattivare il fervore dell'anima.

A livello di agape, amare è anche donarsi, consegnare il proprio io profondo, ma allora si tratta di un io riformato, ricreato, arricchito dall'agape, atto ormai ad amare «come» Cristo ama, fino al sacrificio di sé. Meglio, significa lasciare passare attraverso di sé l'amore di Dio:

“ *Voglio imparare con Dio a non trattenere nulla, a essere questa cosa tutta bontà e tutta dono che non trattiene nulla e a cui si prende tutto! Prendi, Rodrigo, prendi il mio cuore, prendi il mio amore, prendi questo Dio che mi riempie! La forza attraverso cui ti amo, non è diversa da quella che ti fa esistere! Sono unita per sempre a questa cosa che ti dà la vita eterna!* ”

Ogni sposo dovrebbe poter dire all'altro, adattando la frase di san Paolo: Ti amo, ma non sono più io che ti amo, è Cristo che ti ama in me, è lui che si dona attraverso di me (cf. Gal 2, 20).

Così come la palla buttata contro un muro rimbalza nelle mani del giocatore, allo stesso modo un dono, se non viene accolto, torna a colui che lo ha fatto. Quindi la reciprocità del dono esige la reciprocità dell'accoglienza. Non uscirò mai da me stesso se non c'è nessuno pronto ad accogliermi.

Il termine accoglienza sembra comportare una sfumatura di passività. Che non ci si sbagli, l'accoglienza, in amore, è un comportamento molto attivo. È essere sempre pronti a ricevere una confidenza, una confessione, un dono, una testimonianza d'amore, con rispetto, intelligenza e gratitudine. È accettare l'altro non per come lo si vorrebbe, ma per come è, con le sue mancanze come con le sue qualità, con il suo peccato come con la sua grazia. «Ho imparato ad amarti per come sei. Non hai più bisogno di essere un altro perché io ti ami».

Ma capitemi bene: non è solo a casa propria o vicino a sé, è in sé, nel più profondo del suo essere spirituale che si tratta di accogliere l'essere amato. «*Brigitte è sempre di più parte della mia interiorità*» mi scriveva un amico; da queste parole ho capito che il suo amore stava progredendo. Per quanto possa sembrare paradossale, dirò che l'accoglienza deve precedere il dono, nel senso che l'altro deve sentirsi sempre atteso e desiderato. L'accoglienza è prima di tutto avidità, avidità d'amore ben inteso, da non confondersi con un'egoistica cupidigia. Avidità che dimostra all'essere amato che si ha bisogno di lui per essere felici, che è idoneo a renderci felici, esperienza, questa, che non sono lontano dal considerare indispensabile, insostituibile per risvegliare nel cuore dell'uomo una delle sue fibre più segrete.

Abbiamo detto dell'agape che è dono puro, rigorosamente disinteressato. Sì, in Dio, nel Padre nel quale trova la sua sorgente, è pienezza che zampilla. Nel Figlio, invece,

l'amore è innanzitutto accoglienza del dono del Padre ed è la stessa cosa per i figli di Dio. Allo stesso modo vedere nel proprio coniuge un «sacramento vivo» del Signore, attendere avidamente da lui il dono di Dio e accoglierlo con sollecitudine sono altrettanti atteggiamenti spirituali fondamentali che l'agape esige.

Primato dell'agape

Mi rimprovererete di aver sacrificato troppo alla psicologia dell'amore coniugale? Non credo di meritarlo, tanto sono convinto che giocando il gioco dell'amore umano, onestamente, quotidianamente, con perseveranza, gli sposi permettono all'agape di crescere e di insinuarsi in tutto il loro essere e in tutta la loro vita per farne un'offerta gradita a Dio. In questo modo si raggiunge l'insegnamento più autentico sul matrimonio cristiano: la grazia del sacramento del matrimonio utilizza, per comunicarsi, tutte le attività della vita coniugale. Mi sembrano molto sospetti coloro che, col pretesto del soprannaturale, cominciano a trascurare le leggi esigenti dell'amore umano. [...]

È già vero per l'amore umano che esso realizza l'unità di vita; lo è molto di più per l'agape. In quanto amore di Dio essa regola, ordina, unifica inclinazioni, aspirazioni, volontà, virtù dei coniugi, tutte le loro diverse attività familiari, professionali, sociali, religiose e le orienta verso il suo fine proprio: la gloria del Signore. In quanto amore del coniuge essa assume, integra, unifica in un unico fascio, in un unico slancio tutte le componenti dell'amore coniugale: attrazione e slancio fisico, testimonianze di tenerezza e tutti i diversi sentimenti di dedizione, di stima, di rispetto, di generosità, di gratitudine, di fedeltà [...]. Li arruola al suo servizio, comunica loro il suo impulso - d'altronde non senza guarirli, affinarli, elevarli, infondere loro la sua purezza, il suo fervore, la sua santità.

La vita coniugale tra questi due figli di Dio che si esercitano a praticare il comandamento nuovo, conosce un'ammirevole trasfigurazione. E dire che certe coppie temono, per l'integrità del loro amore coniugale, l'intervento dell'agape!

Ecco abbozzato l'ideale a cui tendono gli sposi cristiani sotto la spinta dell'agape. Temo che alcuni mi accuseranno ancora una volta di essere un impenitente idealista. Ma le coppie cristiane vogliono, sì o no, comprendere la loro unione alla luce degli insegnamenti di Cristo? Entrare fino in fondo nel gioco di colui che è venuto a fare «nuove tutte le cose»? Sarebbe sufficiente presentare ai cristiani degli studi di psi-

cologia coniugale più o meno conditi di morale cristiana? Per quel che mi riguarda mi rifiuto di farlo, niente mi sembra più grave delle mezze verità che mettono la coscienza tranquilla e, in definitiva, dispensano da qualunque sforzo spirituale. Se si tratta del fatto che la consapevolezza dell'ideale scoraggia, non sarà perché rifiutano di essere condannati dall'ideale stesso? Come condanna me, sacerdote, la santità del curato d'Ars. Ma se si accetta questa condanna, l'ideale diventa forza attrattiva.

La «comunione» coniugale

Abbiamo visto che l'amore coniugale aspira alla reciprocità, ma questa reciprocità nella conoscenza, nella presa in carico, nel dono non è il termine ultimo al quale tende il dinamismo dell'amore. Al di là degli scambi, della messa in comune, dell'andare e tornare del dono, c'è la comunione. Ricordatevi il nostro schema: relazione, amore, comunione. Su tutti i piani l'amore coniugale postula la comunione: sul piano carnale come su quello dei sentimenti, sul piano della vita intellettuale come su quello della vita morale. Molti si ingannano sulla natura di questa comunione. Vedono in essa una passività, un appagamento: l'amore che si riposa dal desiderio in reciproco possesso, nell'adesione passiva a un ideale condiviso. È tutt'altra cosa: un'attività comune, una vita ardente.

Comunione dei santi

Anche l'agape coniugale tende alla comunione che le è propria, diversamente più intima, più forte e più ricca di tutte le altre. L'agape unisce gli sposi a livello del loro io cristiano, li rende «un cuore solo e un'anima sola», come dicono i primi discepoli (Atti 4, 32). Ben lungi dall'essere passività, questa comunione per mezzo dell'agape è un'attività intensa, comune, una sinergia, la partecipazione in coppia allo stesso atto vitale di conoscenza e d'amore di Dio sotto la spinta dello Spirito Santo che abita gli sposi. Per loro si concretizza la promessa di san Giovanni: Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. in questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito» (1 GV 4, 15.13). «E questo Spirito rende testimonianza al nostro spirito per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!» (Cfr. Rm 8, 15-16).

Una comunione così non viene donata un giorno come per miracolo, la si costruisce

poco per volta sotto l'azione multiforme dell'agape coniugale di cui sarà il capolavoro. Se è vero che ogni progresso nell'amore reciproco la rinforza, essa deve anche essere perseguita direttamente. E ci sono molti modi per farlo: si tratta di cercare insieme, marito e moglie, la conoscenza di Dio attraverso la lettura e la meditazione della sua Parola, la messa in comune dei pensieri e dei sentimenti religiosi, si tratta di dedicarsi insieme alle opere del Signore: l'educazione dei figli, l'accoglienza degli altri, il servizio alla Chiesa; si tratta anche e innanzitutto di adorare e lodare Dio, di rendergli grazie e di amarlo insieme.

Allora a volte gli sposi, dopo essere stati a lungo «fedeli alla comunione fraterna» (At 2, 42), fanno un'esperienza meravigliosa: diventano coscienti che lo stesso Spirito Santo suscita in loro due la stessa luce, lo stesso amore, la stessa preghiera; la stessa gioia. Il versetto di san Giovanni diventa per loro improvvisamente luminoso: «*Sappiamo, sperimentiamo, che siamo passati dalla morte alla vita, perché ci amiamo l'un l'altro*». Poiché si amano l'un l'altro, la Vita è sorta tra loro e in ciascuno di loro.

Per parlare di questa comunione che l'agape realizza, san Tommaso ha delle espressioni ammirabili: «*Si tratta di una condivisione dei beni della vita eterna: una partecipazione comune alla felicità di Dio*».

Per definire questa comunione realizzata dall'agape – tanto tra due o tre cristiani quanto tra tutti – gli autori sacri, lo abbiamo visto, hanno fatto ricorso al termine *koinônia*. Altro non è che la «comunione dei santi» in cui fate professione di fede recitando il Credo e che tanti cristiani assimilano a non so quale «cassa di compensazione» dei meriti, mentre essa è quella realtà prodigiosa dell'unione dei cuori e delle anime sotto l'influsso di un'agape viva, quella grande comunità spirituale che formano insieme tutti i figli di Dio.

Ma questa comunione non è solo spirituale e invisibile, si situa anche nello spazio e nel tempo, è «incarnata» e, sotto questo aspetto, per designarla si ricorre a un'altra parola greca, quella di *ecclesia*, di chiesa. Indica la stessa realtà del termine *koinônia*, ma mentre quello mette l'accento sull'aspetto interiore e invisibile, quest'ultimo sottolinea maggiormente l'aspetto esterno e istituzionale.

Entrambi i termini meritano di essere tenuti a mente quando si parla di famiglia fondata grazie al e sul sacramento del matrimonio. Vi ho appena mostrato che esiste una comunità spirituale animata dall'agape; è una *koinônia*, una comunione dei santi

in formato ridotto; ma c'è anche un'ecclesia, un'ecclesia domestica, una piccola chiesa, una cellula visibile della Chiesa in cui prende forma la *koinônia* in cui si concretizza e viene vissuto il mistero della grande Chiesa, e questo tanto più perfettamente perché l'agape vi è più viva. Queste due nozioni di *koinônia* e di *ecclesia* sono come due finestre aperte sulla profondità del mistero del matrimonio cristiano.

Riassumendo

In questo capitolo padre Henri Caffarel prosegue lo sviluppo del suo discorso sui tre aspetti fondamentali dell'amore coniugale. Dopo aver parlato, nel capitolo 6, di conoscersi e di prendersi cura dell'altro, affronta qui il tema del dare e del ricevere. Probabilmente è proprio in questo capitolo che il carattere esigente di Padre Henri Caffarel si mostra maggiormente, perché questo concetto di comunione coniugale si fonda sull'ideale d'amore che Cristo ha per ognuno di noi, come obiettivo ultimo del nostro amore coniugale. Niente di meno.

Perché amare è molto più che donarsi l'un l'altro. Amare (a questo livello) consiste nel liberare il mio io profondo, perfezionato dall'amore spirituale (l'agape), per arrivare ad amare come Cristo ci ama, fino al sacrificio personale. Questo implica di far spazio in sé stessi all'amore di Dio. Questo obiettivo ambizioso può essere letto adattando la lettera ai Galati: «Ti amo, ma non sono più io ad amarti, è Cristo che ti ama in me, che si dona a te attraverso me». (Cfr. Gal 2, 20).

E tutto comincia dal dono dell'uno all'altro e dell'accoglienza reciproca. Accogliere significa accettare l'altro non per come vorremmo che fosse, ma così com'è, con i suoi difetti e le sue qualità. E il dono che facciamo all'altro deve essere un dono senza riserve né contropartita. Nell'agape troviamo questa caratteristica dell'amore di Dio debordante e infinito. Quest'amore dovrebbe essere il nostro ideale. Certo, è esigente e difficile, ma è un ideale bello e attraente e, per questa ragione, dovrebbe essere per il matrimonio fonte di motivazione.

Il fine ultimo dell'amore coniugale non risiede tanto in una reciprocità del dono o dell'accoglienza, quanto in una comunione a tutti i livelli. Questa comunione deve essere compresa come un'attività comune, una vita comune ispirata dallo Spirito, che trascende ciò che è terreno e si avvicina al divino, così come si comprende la comunione dei santi.

IL DOVERE DI SEDERSI

Tracce per il dovere di sedersi

Abbiamo infine potuto riconoscere che questo desiderio d'assoluto, che abitava l'amore reciproco dell'uno per l'altro e che non era mai soddisfatto appieno, era un richiamo rivolto a entrambi a cercare Dio insieme. Scopriamo anche che questa comunione, intima e profonda, non allontana la coppia dagli altri, ma la apre al mondo, che questo dono di comunione non è solo un'alleanza dei due con Cristo, ma li spinge verso tutti coloro che li circondano e che da loro attendono un segno visibile, il sacramento di un altro Amore che altrimenti non saprebbero riconoscere.

Proposte di domande per il Dovere di Sedersi

- Donare e accogliere necessita certamente di tempo; un tempo nel quale il Signore ci trasformerà.

Come mettiamo quotidianamente in pratica questo lavoro nella nostra vita coniugale? Quali sono le componenti del nostro dono all'altro e della nostra accoglienza dell'altro, della nostra avidità d'amore? Che ostacoli incontriamo? Mentre ci doniamo al nostro coniuge o lo accogliamo, doniamo Dio al nostro coniuge? E lo accogliamo per mezzo del nostro coniuge? In che modo?

- I gesti d'amore costituiscono un segno visibile del nostro amore per il nostro coniuge. Quali sono i gesti d'amore, i rituali che pratichiamo tra noi, che abbiamo realizzato e che hanno il potere di esprimere il dono di noi stessi? Li abbiamo dimenticati? Come rinnovarli? In che modo questi gesti, questi rituali, ci avvicinano a Dio, avvicinano a Dio il nostro coniuge?
- Primato dell'Agape.

Secondo padre Henri Caffarel, l'agape «regola, ordina, unifica inclinazioni, aspirazioni, volontà, virtù dei coniugi, tutte le loro diverse attività familiari, professionali, sociali, religiose e le orienta verso il suo fine proprio: la gloria del Signore». L'agape comunica anche all'amore umano, guarendolo, il suo impulso, il suo fervore, la sua sete di santità. In che circostanze lo abbiamo constatato? Come perdurare nella costruzione di un amore che sia sempre di più agape, cioè sempre più conforme all'amore di Dio?

LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

Ascolto della Parola, 1Gv, 3,18-24

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Per preparare la riunione: proposta di domande

- Confrontiamoci su come abbiamo capito l'amore agape e sul modo in cui viviamo o ci sforziamo di vivere, giorno dopo giorno, progressivamente, di questo amore agape.
- La comunione coniugale e la comunione dei santi. In quali circostanze abbiamo sperimentato di essere «un cuor solo e un'anima sola»? Cosa può aiutarci come singoli e come coppia ad accrescere la nostra conoscenza di Dio, il nostro amore per Dio? Siamo coscienti che la partecipazione insieme alle opere del Signore accresce il nostro amore reciproco e il nostro amore per Dio? Forniamo degli esempi. Questi comportamenti ci fanno prendere «coscienza che lo Spirito Santo stesso suscita in entrambi la stessa luce, lo stesso amore, la stessa preghiera, la stessa gioia»? Come viviamo la comunione coniugale nei diversi ambiti della nostra vita?
- Cosa ci ispira questa prospettiva del matrimonio cristiano che padre Caffarel ci dà, cioè ad un tempo comunione dei santi, comunità spirituale animata dall'agape e Chiesa domestica, luogo in cui si rende concreto e si vive il mistero della grande Chiesa?

MAGNIFICAT

PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL

8. LA TESTIMONIANZA DELLA VITA DI COPPIA

Penso siate d'accordo con me nel considerare che questa sfida lanciata ai cristiani dall'ateismo esige con urgenza una risposta: la nostra testimonianza. Se si conosce e si ama Dio, com'è possibile non trovare intollerabile che il suo vero volto sia sfigurato e schiaffeggiato? Se si amano i fratelli, com'è possibile sopportare che, ignorando il vero Dio, siano immersi nell'angoscia, nell'inquietudine, nell'assurdo? Se si possiede il senso dell'interconnessione tra gli uomini, come non sentirsi responsabili del tradimento di Dio da parte dei cristiani?

Rivelare il volto di Dio al nostro tempo è compito di tutta la Chiesa, ma stasera vorrei mostrarvi che è, in un certo senso, compito affidato in particolar modo alle coppie. Immagino la vostra reazione: la missione è grande, troppo grande, non ne abbiamo né il tempo né la competenza! E se vi rispondessi che voi siete particolarmente adatti a svolgere questa missione proprio perché siete delle coppie. Avete un carisma proprio. Del resto per essere quei testimoni che il mondo attende, non è necessario che lasciate i vostri impegni familiari e professionali, non dovete partire per una crociata lontana. Mi spiego: è dal vostro amore coniugale, dalla vostra coppia che, senza rendersene conto, il mondo ateo si aspetta una testimonianza essenziale. Dapprima vi parlerò della testimonianza che dovete dare con la vostra vita, poi della testimonianza della parola.

Permettetemi di esprimere il pensiero di Dio sulla coppia con le parole di Péguy, lo scrittore francese forse attualmente troppo dimenticato. Dio dice:

“ *Coppia cristiana, tu sei la mia fierezza e la mia speranza. Quando creai il cielo e la terra, e nel cielo le grandi stelle, vidi nelle mie creature le vestigia delle mie perfezioni e trovai che ciò era cosa buona. Quando ebbi ricoperto la terra con il suo mantello di campi e di foreste, vidi che era cosa buona, quando ebbi creato innumerevoli animali secondo la loro specie, contemplai in questi esseri viventi numerosissimi un riflesso della mia vita sovrabbondante e trovai che era cosa buona! Da tutta la mia creazione saliva un grande inno solenne che celebrava la mia gloria e le mie perfezioni. Tuttavia non trovai da nessuna parte l'immagine di ciò che è la mia vita più segreta, più fervente. Allora si è risvegliato in me il bisogno di rivelare il meglio di me*

stesso e questa fu la mia invenzione più bella. È così che ti creai, coppia umana, a mia immagine e somiglianza, e vidi, e trovai che questa volta era cosa molto buona. Al centro di questo universo di cui ogni creatura pronuncia la mia gloria, celebra le mie perfezioni, era infine sorto l'amore per rivelare il mio Amore. Coppia umana, creatura mia tanto amata, mio testimone privilegiato, capisci perché sei per me la più cara tra tutte le creature? Capisci l'immensa speranza che ripongo in te? Tu sei portatrice della mia reputazione, della mia gloria, tu sei, per l'universo intero, la grande ragione di speranza, perché sei l'amore.

Osserviamo più da vicino la vostra missione di testimoni di Dio. La prima maniera di compierla è vivere il vostro amore con sempre maggior perfezione, fare in modo che esso metta in atto tutte le sue potenzialità, che si manifesti fedele, felice, fecondo. È vero che tutto questo è al di sopra delle vostre sole capacità. L'uomo e la donna hanno constatato in fretta che il male è al lavoro all'interno della coppia. Occorre necessariamente ricorrere alla grazia di Cristo salvatore della coppia e, immediatamente, la vostra unione diventa testimone non solo del Dio creatore, ma anche del Dio salvatore.

La vostra coppia renderà testimonianza a Dio in modo ancora più esplicito se è l'unione di due cercatori di Dio secondo la mirabile espressione dei salmi. Due cercatori il cui cuore e la cui intelligenza sono avidi di conoscere, di incontrare Dio, di essere uniti a lui, perché hanno capito che Dio è la grande realtà, perché Dio li interessa più di ogni altra cosa. Quanti tra di voi che conoscete, sono veri cercatori di Dio?

Una coppia così è un luogo di culto. Non solo nel senso che gli sposi sono suoi adoratori in spirito e verità, che i loro figli sono educati ad essere anch'essi degli adoratori, ma anche nel senso che questo spirito di adorazione orienta i cuori e tutte le incombenze nel corso della giornata. La famiglia cristiana è quella Chiesa in formato ridotto di cui parlava san Giovanni Crisostomo, questa cellula di Chiesa di cui ci parlava Paolo VI [...] Se anche tutti gli altri luoghi di culto fossero chiusi, adibiti ad altro uso, distrutti come in certe regioni del mondo, la famiglia cristiana resta la dimora di Dio tra gli uomini.

E che Dio vi dimori significa che è un luogo in cui Dio agisce, continua a operare le sue «mirabilia», quelle grandi cose di cui la Bibbia ci parla. La vita di una famiglia cri-

stiana è una storia santa perché è una storia guidata da Dio. E coloro che chiedono ospitalità a questa famiglia, ne siano coscienti o meno, vi trovano Colui di cui essa è la dimora. Dove ci sono carità e amore, là Dio è presente.

Da questi molteplici indizi il visitatore scopre Dio all'opera nella famiglia. L'attenzione alla sobrietà, alla carità, una consuetudine a sottolineare il lato buono delle persone e delle cose, un modo di giudicare gli avvenimenti spontaneamente evangelici, una indipendenza rispetto alle cose del mondo, alle mode intellettuali o ad altro.

Non c'è il rischio che una famiglia così sia un ghetto in cui rinchiudersi al riparo dalle angosce del mondo. È piuttosto un luogo da cui partire per dedicarsi a tutti i compiti umani. Il Dio amico degli uomini invia in missione i suoi servi quando hanno ritemperato le loro forze nell'amore reciproco, nella preghiera e nella quiete. Così non è sorprendente che gli sposi cristiani siano tra gli uomini testimoni del Dio vivente. Come prova vi offro questa riflessione di una scienziata atea a un'amica cattolica:

“ Per lei, Dio è vivo come sono vivi suo marito e i suoi figli, i miei argomenti contro Dio con lei sono ridicoli, è come se tentassi di dimostrarle che suo marito non esiste.

Mi direte che questo ritratto della famiglia cristiana presuppone che il problema sia risolto e cioè che siamo santi. Assolutamente no: non ho parlato di santità, ma di ricerca di Dio, di onore reso a Dio, di ricorso a Cristo salvatore per superare ogni giorno, nella vita coniugale e familiare, le tentazioni e gli ostacoli. La penitenza, intesa come umile riconoscimento del proprio peccato, dell'infedeltà a Dio troppo frequente, rende già testimonianza a Dio, rivela già la sua santità. Mi ricordo, infatti, questa riflessione di un diplomatico di un paese sud-americano dopo che aveva soggiornato a casa di una coppia di équipier che riconosceva non essere perfetti, ma che era esattamente quel tipo di coppia penitente, alla ricerca di Dio.

“ Adesso so che se il mio paese, a immagine di questa piccola comunità familiare, riconoscesse le proprie trasgressioni e facesse penitenza, conoscerebbe la pace che regna nella casa di cui sono appena stato ospite.

Vorrei avervi comunicato la mia convinzione che una coppia di cercatori di Dio è, nel nostro mondo che non crede più in Dio, che non crede più all'amore, una teofania,

una manifestazione di Dio come lo fu, per Mosè, quel rovetto del deserto che ardeva senza consumarsi. Se la vostra vita di coppia e il vostro amore portano testimonianza al Dio d'amore, allora, ma solo allora, dovete e potete portare testimonianza della Parola, essa sarà avallata dalla vostra vita.

La testimonianza della parola

Molto spesso sento dire, «Parlare di Dio non è tradirlo? Le parole, le immagini, i concetti sono inadeguati». È vero, i musulmani fanno bene a insegnare che il centesimo nome di Dio, il suo vero nome, dato che gli altri novantanove sono solo approssimazioni, non può essere né conosciuto, né pronunciato. Il vescovo anglicano John Robinson poco tempo fa scriveva qualcosa che va nella stessa direzione: «*Quando parliamo di Dio, tutte le nostre parole sono destinate a passare in secondo piano*» Sant'Agostino la pensava allo stesso modo, ma rettificava subito. Lo leggo: «*Cosa può dire chi parla di Te? E tuttavia, guai a chi tace di Te*».

La questione che si pone quindi non è: «bisogna parlare di Dio?» ma piuttosto «come parlare di Dio per non tradirlo, per non tradirlo innanzitutto davanti ai figli?» Ed ecco la risposta che vi propongo e che svilupperò. Secondo l'espressione biblica, il nostro Dio è un Dio nascosto, inconoscibile, ma che si è rivelato nell'uomo Gesù, che si è fatto conoscere come colui che è l'amore, e che è presente nel cuore delle sue creature. Commento brevemente questa risposta.

Il nostro Dio è un Dio nascosto, inconoscibile: le immagini, i concetti, non possono racchiuderlo, ma questa convinzione ben lungi dall'allontanare il credente da Dio, ve lo avvicina e suscita in lui l'adorazione. L'ho spesso constatato con dei bambini piccoli. San Tommaso d'Aquino ha scritto, a questo proposito, parole forti: «Al termine della nostra conoscenza», scrive, «conosciamo Dio come sconosciuto e questa, per il nostro spirito, è una maniera perfettissima di penetrare nella conoscenza di Dio, di riconoscere che l'essenza divina è al di sopra di ciò che l'intelligenza può coglierne quaggiù». Dire che Dio è al di sopra di ogni linguaggio significa far presentire la sua grandezza unica.

E tuttavia per farsi conoscere Dio assume il rischio del linguaggio. Di quel linguaggio infinitamente più esplicito ed eloquente di qualunque altro, l'incarnazione del suo Verbo. Per avvicinarsi a noi senza urtarci, per farci familiarizzare con Lui, l'Onnipotente

ci ha rivelato la sua gloria, ma attenuata attraverso un viso e un sorriso di uomo. Ci ha comunicato il fuoco divorante della sua santità, ma attraverso un cuore di uomo. In quel Gesù Cristo Dio rivela il suo amore. Dio ha tanto amato gli uomini che ha dato loro il suo unico figlio. Amore è senza dubbio il concetto, e il termine, meno improprio per farci conoscere ciò che Dio è rispetto a noi. Ma è vero che questa parola amore è terribilmente compromessa e che finisce per essere ambigua. È importante far sempre attenzione a precisarne bene il senso. Non spetta a voi, sposi, rivelare con la vostra vita, il meno imperfettamente possibile, cosa significhi la parola amore? Sì, gli uomini dovrebbero essere indirizzati al mistero inconoscibile grazie all'amore dell'uomo e della donna.

Spetta sempre a voi, mariti e mogli, lasciare intravedere per mezzo della vostra unione il mistero del Dio Trinità. Infatti il nostro Dio non è quel triste e impassibile scapolo dei mondi di cui parlava René de Chateaubriand, ma un sole che riscalda, una comunità di tre persone che si amano. Anche in questo caso occorre affrettarsi ad andare oltre le idee, oltre le parole verso le realtà che esse designano e la preghiera silenziosa è alla fine la migliore via d'accesso al mistero trinitario.

Da ultimo, non si è ancora detto agli uomini ciò che senza dubbio importa loro maggiormente, finché non si è insegnato loro che il nostro Dio non è un Dio lontano, ma vicinissimo, presente, nel cuore dei suoi figli. Non sapendolo, sant'Agostino ha tardato a convertirsi e confessa:

«Tardi, ti ho amato. Tu eri dentro di me, e io, io ero fuori di me. Ti cercavo fuori, Tu eri con me, io non ero con Te.» Dio è dentro di noi, ci chiama, ci attende, lavora per renderci divini, «mio Padre e io agiamo incessantemente».

Riassumendo

Rivelare oggi il vero volto di Dio alle persone della nostra epoca è una responsabilità di tutta la Chiesa, ma questo può essere un compito affidato in particolare agli sposi. Per quanto esigente questo possa sembrare, Padre Henri Caffarel ci invita a diffondere il nostro carisma specifico in quanto coppia che si ama, perché non occorre molto di più. La coppia umana che si ama può essere considerata come l'opera più perfetta di Dio. In questo modo, essendo semplicemente una coppia di «cercatori di Dio», in un mondo che non crede più in Dio né all'amore, diventeremo una teofania, una manife-

stazione di Dio proprio come fu per Mosè il roveto ardente nel deserto, che ardeva senza consumarsi.

Se la nostra vita e il nostro amore rivelano il vero volto di Dio, potremo utilizzare la parola per testimoniare di Dio, perché le nostre parole saranno sostenute dalla nostra vita di sposi che si amano. E sarà il modo migliore di non tradire il Dio-Amore. E le nostre parole siano coerenti con le nostre vite.

Così spetta alle coppie unite con il sacramento del matrimonio lasciare trasparire attraverso la loro unione, il mistero del Dio Trinitario, quel Dio che è una comunità di tre persone che si amano. E noi dobbiamo farlo senza indugio, perché la nostra responsabilità è grande. In questo modo eviteremo il rimpianto di Sant'Agostino rispetto alla sua conversione tardiva:

Tardi ti ho amata, oh Bellezza, così antica e così nuova, tardi ti ho amata. Tu eri in me e io, io ero fuori! Ed è fuori che ti cercavo, gettandomi sulle cose da te create. Tu eri con me, ma io, io non ero con te.

IL DOVERE DI SEDERSI

Tracce per il dovere di sedersi

Qual è quindi la sorgente che nasce da padre Henri Caffarel o, piuttosto, che è passata attraverso di lui e che dà alle Équipes Notre-Dame sia il loro carattere specifico, che il loro carisma? È l'intima unione tra la spiritualità e la missione, l'ispirazione interiore e l'impegno effettivo nella Chiesa e nella società. Questi due elementi che sono costitutivi della vocazione condivisa del movimento non possono essere separati. Al livello più profondo c'è questa convinzione fondamentale: la vita spirituale non è un ambito riservato a un'élite di cristiani che la renderebbero un loro privilegio e una loro specialità. Lo Spirito Santo ricevuto nel battesimo la rende accessibile a tutti: e per tutti, uomini e donne sposati, essa trova la propria sorgente nel sacramento del matrimonio. Non occorre cercare altrove metodi o cammini di santificazione: il «sì» dell'impegno coniugale è la sorgente di una vita santa, di una vita da discepoli di Gesù Cristo, perché quel «sì» è stato inserito per sempre nell'Alleanza santa di Dio attraverso il sacramento del matrimonio in modo che la missione della coppia nella Chiesa e nella società si radica in un'esistenza di uomini e donne che vivono quest'Alleanza santa. [...]

La domanda che si pone oggi al nostro Movimento, a ogni équipe e a ogni membro è: come possiamo trasmettere a tutte le coppie cristiane i doni che abbiamo ricevuto partecipando a questo movimento di spiritualità coniugale? Attualmente le necessità sono maggiori che in qualunque altro periodo storico e i mietitori sono poco numerosi. È facile lasciare questo compito agli altri, ma, quando pensiamo a tutto quello che ci ha portato, come singoli, la nostra partecipazione, al fiorire della nostra spiritualità di coppia e al sostegno che abbiamo ricevuto nelle nostre case diventate chiese domestiche, allora capiamo che abbiamo una vera responsabilità.

Proposte di domande per il Dovere di Sedersi

- «È dal vostro amore coniugale, dalla vostra famiglia che il mondo ateo, senza saperlo, attende una testimonianza essenziale».

In cosa siamo questi testimoni che il mondo attende? Verso chi siamo testimoni privilegiati e in che modo? Come possiamo progredire?

- «È vivere il vostro amore con sempre maggior perfezione, fare in modo che esso metta in atto tutte le sue potenzialità, che si manifesti fedele, felice, fecondo». Costatando che questo va al di là delle nostre sole forze, possiamo testimoniare che solo Cristo salvatore può donarci le grazie necessarie alla piena realizzazione di un amore fedele, felice e fecondo? In quali circostanze si è manifestato a noi e come possiamo condividere questa esperienza tanto benefica per la nostra coppia? In che misura allora questa celebre frase di padre Henri Caffarel assume per noi il suo senso pieno: «Vorrei avervi comunicato la mia convinzione che una coppia di cercatori di Dio è, nel nostro mondo che non crede più in Dio, che non crede più all'amore, una teofania, una manifestazione di Dio...»?
- Il primo luogo in cui testimoniare è la nostra famiglia: i nostri figli, i nostri genitori, i nostri fratelli e le nostre sorelle, i nostri nipoti e le nostre nipoti... Al di là della nostra testimonianza di vita di coppia, della nostra testimonianza d'amore, in quali situazioni abbiamo usato le parole per testimoniare la bellezza di un amore in cui il Signore è realmente presente al centro della nostra vita?
- Cosa fate per prendervi cura della vostra coppia? Cosa ne dite di avvicinare delle giovani coppie con delicatezza e benevolenza negli ambienti in cui vivete, per porre loro questa domanda?
- Prendiamoci del tempo per rileggere la vita della nostra équipe quest'anno. In che modo essa ha cambiato il nostro modo di donarci al nostro coniuge nelle incombenze materiali, nei momenti di intimità, nella vita spirituale e nel nostro modo di donarci a Dio e agli altri? (Per la riunione di bilancio)

LA RIUNIONE D'ÉQUIPE

Ascolto della Parola, Gv, 3,13-17

Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

Per preparare la riunione proposta di domande

- Più di sessant'anni fa padre Caffarel indicava già l'urgenza della testimonianza della coppia cristiana in un mondo conquistato dall'ateismo. A maggior ragione oggi. Ne siamo convinti? Cosa abbiamo fatto in questa direzione dal giorno del nostro matrimonio? Cosa facciamo oggi? Lo facciamo innanzitutto per Dio o per i nostri fratelli? Esplicitiamo la nostra risposta.
- Confrontiamoci sul modo in cui il nostro amore coniugale può testimoniare la presenza di un Dio trinitario. In cosa il nostro amore coniugale può essere il riflesso dell'amore che circola tra le tre persone divine? Come fare perché questo amore che circola (lo Spirito Santo) sia ancora più presente nella nostra coppia e perché possiamo testimoniare maggiormente i suoi benefici? L'Équipe può aiutarci in questo?
- Nel corso dell'anno alcune domande per il Dovere di Sedersi o per la riunione d'équipe hanno riguardato la nostra testimonianza in quanto coppia cristiana. Confrontiamoci sul modo, le circostanze in cui abbiamo potuto testimoniare, dire parole sulla bellezza, ma anche sulla necessità di un amore coniugale che trova appoggio nella presenza viva di Cristo in noi e all'interno della nostra coppia.

MAGNIFICAT

PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL

9. BILANCIO

Questo capitolo ha una struttura diversa dalle altre riunioni di équipe come le abbiamo organizzate nel corso dell'anno e il suo obiettivo è quello di riesaminare il percorso personale, di coppia e d'équipe alla luce di ciò che abbiamo vissuto. Questa riunione di bilancio vuole essere un tempo di riflessione sull'anno trascorso, fatta tutti assieme e sotto lo sguardo di Dio. È una sorta di riunione d'équipe, un momento di condivisione e di aiuto reciproco in un clima di preghiera, di verità e di comunione. L'importante è preparare questo incontro in coppia; alla fine dell'anno facciamo insieme il bilancio di ciò che abbiamo vissuto, riflettiamo sui punti di forza e su quelli di debolezza sui quali dovremmo insistere nell'affrontare il prossimo tema e ci prepariamo ad eleggere la nuova coppia responsabile. Un'altra opzione possibile è che questo incontro abbia luogo nell'ambito di una eucaristia conclusiva vissuta dall'équipe e che i punti dell'incontro siano adattati alle diverse parti.

Come nucleo centrale di questo capitolo proponiamo la lettura di qualche paragrafo tratto dal libro «Amore, chi sei?», 1971, di padre Henri Caffarel e che riunisce alcune delle idee sulle quali abbiamo lavorato affrontando questo tema di studio.

«Che un uomo e una donna si addomesticino reciprocamente. Che ognuno, ogni giorno abbia la volontà di lasciarsi amare dall'altro e, per entrambi, tutto è cambiato. Ognuno ha il desiderio di *abitare nel suo cuore* prima di qualsiasi incontro. Soprattutto ciascuno ha bisogno dell'altro e questo in amore è estremamente importante. Ma c'è bisogno e bisogno: c'è un bisogno che è solo avidità egoistica, un altro che è umiltà di cuore; è quest'ultimo, beninteso, che importa grandemente all'amore. Ognuno riconosce nell'altro l'essere "unico" che "si vede bene solo col cuore", e di questo essere unico sa di essere e vuole essere responsabile, perché si è responsabili per sempre dell'essere da cui un giorno ci si è lasciati amare.» (p. 26)

«L'amore esige che tutto sia messo in comune, il meglio e il peggio, che ognuno porti il fardello dell'altro, che tutto dia vissuto. Quando ci si ama, non si tratta di prendere una parte e lasciarne un'altra, ma di farsi carico l'uno dell'altro, totalmente, di accettarsi reciprocamente, di donarsi l'uno all'altro così come si è. Naturalmente senza rinunciare all'aiuto reciproco per diventare ciò che si deve essere.» (p. 39)

«L'amore è una *complicità*. (...) L'io di ciascuno è strettamente legato all'io dell'altro.

È molto più di un patto: è un nodo di due "io". E questo legame dona a ciascuno la sicurezza che, se anche dovesse cambiare non solo fisicamente, ma anche moralmente, sarà amato comunque dal suo partner perché è amato non per taluna o talaltra qualità fisica o morale, non per taluna o talaltra azione, ma per "sé", per ciò che in lui è unico e che rimane attraversando tutti i cambiamenti e perfino nella morte. Una conoscenza di questo tipo, che è il fondamento dell'amore, non è acquisita una volta per tutte; essa esige una conquista quotidiana, pena il rapido deperimento.» (p. 103)

«Essere presente all'essere che si ama, significa raggiungere con lo sguardo il suo "io" profondo. Significa essere intensamente attenti a lui. E attraverso questa attenzione fargli offerta di sé, del meglio di sé stessi. Cosicché l'essere amato ha la sensazione di essere protetto, custodito, salvaguardato da quest'attenzione d'amore. Sa che l'altro si occupa della sua esistenza terrena, ma soprattutto della sua intimità, del suo desino spirituale. Allora sperimenta quel sentimento che si può ben chiamare di "sicurezza", ma a patto di dare a questa parola tutta la sua densità spirituale.» (p. 68)

IL DOVERE DI SEDERSI

- Prendiamoci del tempo per rileggere la vita della nostra équipe in quest'anno. In che modo essa ha cambiato il nostro modo di donarci al nostro coniuge nelle occupazioni quotidiane, nei momenti di intimità, nella vita spirituale; e il nostro modo di donarci agli altri e a Dio?
- Possiamo commentare ciò che questi ultimi testi di padre Henri Caffarel ci suggeriscono sul nostro amore coniugale.
- In che modo, grazie ad una profonda comunione col nostro coniuge, possiamo sentirci fortificati nel portare avanti i nostri impegni familiari, sociali, professionali, ecclesiali, la nostra vita, nella realtà in cui viviamo?

RIUNIONE D'ÉQUIPE

Ascolto della Parola Qo 4,9-12

Due valgono più di uno solo, perché sono ben ricompensati della loro fatica. Infatti, se l'uno cade, l'altro rialza il suo compagno; ma guai a chi è solo e cade senz'averne un altro che lo rialzi! Così pure, se due dormono assieme, si riscaldano; ma chi è solo, come farà a riscaldarsi? Se uno tenta di sopraffare chi è solo, due gli terranno testa; una corda a tre capi non si rompe così presto. Cerchiamo di presentare in un clima di preghiera ciò che quest'itinerario sull'amore coniugale ha significato per ciascuno di noi, per la nostra coppia e per la nostra équipe. La scelta della futura coppia responsabile potrebbe anch'essa essere fatta in questo clima di preghiera. L'attuale coppia responsabile può commentare il modo in cui ha vissuto la propria responsabilità. L'équipe può confrontarsi sul fatto di chiedere alla nuova coppia responsabile un'«animazione» in particolare. Scelta della nuova coppia responsabile. Possiamo terminare pregando assieme: «Signore, siamo riuniti nel tuo nome. Siamo qui con la persona alla quale siamo stati uniti col sacramento del matrimonio. Siamo qui con le coppie sposate e i membri della nostra équipe per essere attenti gli uni agli altri e custodirci reciprocamente nelle nostre preghiere. Signore donaci la grazia di riconoscere ciò che è essenziale per la nostra vita di fede e apri i nostri cuori e i nostri spiriti perché la nostra équipe diventi sempre più una comunità fraterna al tuo servizio».

Domande proposte per preparare la riunione:

- Come abbiamo vissuto i Punti Concreti di sforzo di quest'anno e, in particolare, il Dovero di Sedersi?
- Come si è svolta la compartecipazione?
- Come ci siamo ascoltati, rispettati, sostenuti, incoraggiati? Abbiamo potuto tutti compartecipare, ci siamo sentiti capaci di vera comunicazione?
- Come ci ha aiutati il tema di studio a crescere nella nostra vita coniugale? Quali sono stati gli aspetti più arricchenti per il momento che la nostra coppia sta vivendo?
- Di tutto ciò che abbiamo vissuto quest'anno:
 - Cosa dovremmo continuare a portare avanti?
 - Cosa dovremmo cambiare?

PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI PADRE HENRI CAFFAREL

Dio, nostro Padre, Tu hai messo nel profondo del cuore
del tuo servo, Henri Caffarel,
uno slancio di amore che lo legava senza riserve a tuo Figlio
e lo ispirava nel parlare di Lui.

Profeta dei nostri tempi,
ha mostrato la dignità e la bellezza della vocazione di ognuno
secondo la parola che Gesù rivolge a tutti: «vieni e seguimi»
Ha suscitato l'entusiasmo degli sposi
per la grandezza del sacramento del matrimonio
che esprime il mistero di unità e di amore fecondo tra il Cristo e la Chiesa.

Ha mostrato che sacerdoti e coppie
sono chiamati a vivere la vocazione dell'amore.
Ha guidato le vedove: l'amore è più forte della morte.
Spinto dallo Spirito,
ha guidato molti credenti sul cammino della preghiera.
Era abitato da Te, Signore e un fuoco ardeva nel suo cuore.

Dio, nostro Padre,
per intercessione della Vergine Maria,
ti preghiamo di affrettare il giorno
in cui la Chiesa proclamerà la santità della sua vita,
affinché tutti trovino la gioia nel seguire tuo Figlio,
ognuno secondo la propria vocazione nello Spirito.
Dio nostro Padre, noi invochiamo padre Caffarel
per... (precisare la grazia richiesta)

Amen.



Équipes Notre Dame

Secrétariat International

49, rue de la Glacière

7ème étage - 75013

Paris - France

contact@equip-es-notre-dame.com

www.equip-es-notre-dame.com